

XCVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 28 APRILE 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Frodi nel commercio dei vini (FORTIS)	Pag. 3522
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Campagna dell'agro romano (MAZZA)	3531
Disegno di legge (<i>Seguito dell'a discussione</i>)	3505
Discussione del bilancio di assestamento:	
Oratori:	
ALESSIO	3505
BOSELLI <i>presidente e relatore della Commis-</i> <i>sione del bilancio</i>	3516-25 31
LUCCA	3515-24
MICHELOZZI	3512
VACCHELLI, <i>ministro del tesoro</i>	3522-25
Lavori per Castel Capuano (<i>Discussione</i>)	3831
Oratori:	
ARLOTTA, <i>relatore</i>	3533
FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro guardasigilli</i>	3535
GIANTURCO	3532
MAGLIANI	3531-35
MATERI, <i>presidente della Commissione</i>	3534-35
Giuramento del deputato FILI-ASTOLFONE	3522
Interrogazioni:	
Orari ferroviari:	
Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i la-</i> <i>vori pubblici</i>	3498-3500
FROLA	3499
ROVASENDA	3499
Trasporti del solfato ed acetato di rame:	
Oratori:	
COLOSIMO, <i>sotto-segretario di Stato per l'agri-</i> <i>coltura e commercio</i>	3500
VISCHI	3501
Alluvioni in Sardegna:	
Oratori:	
CARBONI BOJ	3501
MARSENGO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato</i> <i>per l'interno</i>	3501

Personale ferroviario:

Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i la-</i> <i>vori pubblici</i>	Pag. 3501
GIUNTI	3501
Ribassi ferroviari:	
Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i la-</i> <i>vori pubblici</i>	3503
SANTINI	3503
Scalpellini italiani in Egitto:	
Oratori:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	3504
MARSENGO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per</i> <i>l'interno</i>	3504-05
MAZZA	3504
Osservazioni e proposte:	
Oratore:	
RADICE	3536
Verificazione di poteri	3522-37

La seduta comincia alle ore 14.5.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge il processo verbale della tornata antecedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo per motivi di salute, l'onorevole Di Broglio, di giorni 5.

(È concesso).

Comunicazioni.

Presidente. In seguito alle condoglianze inviatele dalla Presidenza in nome della Ca-

mera, la vedova del defunto collega nostro, Carlo Panattoni, scrive:

« Eccellenza,

« Con l'animo profondamente commosso vivamente ringrazio, anche a nome di tutta la famiglia, l' E. V. per le parole, che si compiacque pronunciare commemorando il mio povero marito; e la Rappresentanza Nazionale, per la testimonianza d'affetto che volle dimostrare al caro defunto.

« Nell'inenarrabile dolore di questo tremendo istante, il pubblico omaggio tributato alla memoria del nostro amatissimo estinto, è stato balsamo prezioso per le sanguinanti ferite del nostro cuore, e ne serberemo eterna gratitudine all' E. V. e agli onorevoli deputati tutti.

« Aggradisca, Eccellenza, i miei più rispettosi ossequi.

« Dell' E. V.

« Dev.ma

« Augustina Duprat vedova Panattoni. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici dichiara di rispondere subito, d'urgenza, all'interrogazione dell'onorevole Rovasenda, di cui dò lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sussista il progetto per parte della Società ferroviaria del Mediterraneo di allungare, in occasione dell'orario estivo, la durata dei viaggi, specialmente fra Roma e l'Alta Italia, e, in caso affermativo, quali siano gl'intendimenti del ministro in proposito. »

A questa interrogazione è connessa un'altra presentata più tardi dall'onorevole Frola, e di cui dò lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle progettate modificazioni negli orari ferroviari tra Torino e Roma, sugli intendimenti del Governo a tale riguardo, e sui provvedimenti per rendere più facili e più brevi le comunicazioni tra il Piemonte, Torino e la Capitale del Regno. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. L'importanza delle interrogazioni presentate dagli onorevoli Rovasenda e Frola è tale, che m'impone l'obbligo di non aspettare che venga la lor volta, ma di rispondere subito.

Sta in fatto che la Società del Mediterraneo ha, il 16 marzo ultimo scorso, presentato al Ministero le sue proposte per i nuovi orari della stagione estiva, i quali, come è noto, devono andare in vigore col primo giugno prossimo. In questi orari vi sono radicali riforme, di cui alcune certamente buone ed altre non accettabili: *sunt bona mixta malis*.

Ma, esaminando attentamente la cosa, si è trovato che la parte del male è molto preponderante. Perciò il Ministero è ancora molto perplesso sulla decisione da prendere; ed è lieto che gli onorevoli interroganti gli porgano l'occasione di dichiarare alla Camera che si occupa in modo speciale di questo vitalissimo argomento, che interessa, non dirò tutta Italia, ma certo una grande parte delle regioni attraversate dalla rete Mediterranea.

La Società Mediterranea, in sostanza, avrebbe proposto d'introdurre un notevole ritardo nella marcia di quasi tutti i treni diretti; ed è venuta in questo pensiero perchè l'esperienza ha dimostrato che ritardi si manifestano sempre su larga scala. Ha creduto perciò di rimediare a questo grave difetto allungando gli orari, ritardando, cioè, l'ora di arrivo, e mantenendo invariabili quelle della partenza. Ma al Ministero è sembrato che non sia giusto rimediare ad un male con un altro male, ed ha fatto delle osservazioni in proposito alla Società.

Assicuro gli onorevoli interroganti che il Ministero non mancherà d'insistere perchè questo male sia tolto. E sono tanto più lieto di fare questa dichiarazione in quanto che il Ministero ha potuto convincersi in questa circostanza di una grave lacuna, che esiste nei rapporti fra il Governo e le Società.

Le Amministrazioni ferroviarie debbono presentare gli orari all'approvazione del Governo. Senonchè spesso avviene che le modificazioni di orario vengono trasmesse in epoca tale, che il Ministero non ha il tempo di esaminarle profondamente e di fare le sue contro-proposte. Per l'appunto nel caso pre-

sente, l'amministrazione della Mediterranea ha fatto pervenire il suo progetto d'orario verso la metà di marzo. Sembrerebbe che non dovrebbe mancare al Ministero tutto l'agio possibile per studiare e contrapporre le sue osservazioni, avendo dinanzi a sé circa due mesi e mezzo; ma conviene sapere che l'amministrazione ferroviaria ha bisogno di conoscere le decisioni del Governo per lo meno un mese prima; perchè, una volta deciso l'orario pei viaggiatori, deve combinarlo con l'orario dei treni merci e di quelli militari facoltativi; combinazione, che richiede uno studio piuttosto lungo e per il quale un mese sarà appena sufficiente. Quindi resta al Governo poco più d'un mese.

Ora, nel caso attuale, in cui le riforme proposte dalla Mediterranea sono così radicali, risulta evidente che il tempo è troppo ristretto, perchè il Ministero possa presentare concrete modificazioni a quelle che sono state progettate dalla Società.

Per rimediare a questo inconveniente, sono state intavolate con le Amministrazioni ferroviarie alcune trattative dirette ad ottenere che il Ministero abbia, in avvenire, sempre innanzi a sé il tempo necessario per poter esaminare accuratamente le proposte di orari fatte dalle Società, ed imporre quelle variazioni che esso ritenga utili, quando non potesse accettare le proposte studiate dalle Amministrazioni sociali.

Ma oggidì, questa imposizione non la si potrebbe fare; quindi siamo sventuratamente nella condizione di dovere o accettare o respingere le proposte della Mediterranea; il che certamente è un male tanto per una parte che per l'altra, perchè così potremo essere costretti a rinunciare al bene per evitare il male.

Io spero tuttavia che le pratiche in corso possano condurre ad un temperamento tale, che permetta alla Società di mantenere il bene, che contengono le sue proposte, e modificare, se non in tutto, almeno in parte quanto il Ministero ravvisa in esse di meno buono.

Queste sono le spiegazioni, che ho creduto poter dare, e che spero varranno a soddisfare gli onorevoli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rovasenda.

Rovasenda. Ringrazio anzitutto l'onorevole sotto-segretario di Stato per aver ricono-

sciuto l'importanza della mia interrogazione col rispondervi subito; e lo ringrazio anche di più per l'assicurazione, che egli mi dà, che procurerà di impedire che l'Amministrazione della Società Mediterranea persista nel pretendere di imporre quell'ammasso di mali, a cui egli ha accennato.

La mia interrogazione era limitata a sapere se la Mediterranea, in occasione dell'orario estivo, avesse fatto proposte di allungare la durata dei viaggi, specialmente fra Roma e l'Alta Italia. Ora io credo di poter desumere dalla risposta del sotto-segretario di Stato che il Governo si opporrà risolutamente a che avvenga tale allungamento così nelle linee principali come nelle secondarie. La legge, le Convenzioni ferroviarie danno il diritto al Governo di opporsi; e sarebbe davvero strano che, mentre negli altri paesi si cerca in tutti i modi di abbreviare le distanze, in Italia si avesse un progresso a rovescio.

Per me l'impressione ricevuta dalle dannose innovazioni proposte dalla Società Mediterranea è che essa abbia in tal modo voluto rispondere al disegno di legge, che è inscritto nell'ordine del giorno, sui ritardi dei treni. Ebbene, onorevole sotto-segretario di Stato, replichi in modo degno a quella risposta; replichi non solo respingendo le innovazioni, che porterebbero un notevole ritardo nella durata dei viaggi, ma sollecitando anche la discussione di quel disegno di legge, che è uno dei migliori, che abbia presentato il ministro dei lavori pubblici. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

Frola. La risposta data dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici alla mia interrogazione conferma purtroppo la verità delle notizie date dai giornali, che, cioè, la Mediterranea non ha trovato altro mezzo per riparare ai ritardi, che si lamentavano, che quello di chiedere la legalizzazione di essi proponendo inoltre di far passare i treni viaggiatori per più lunghe e già abbandonate vie.

Io spero che la domanda non verrà dal Governo accolta; ed a questa speranza, dirò meglio, a questa certezza, mi incorano le risposte chiare, precise e soddisfacenti dell'onorevole sotto-segretario di Stato. Di ciò lo ringrazio, e certo, se i fatti, come mi auguro, con-

sponderanno a queste sue parole, le proposte della Mediterranea non troveranno applicazione alcuna nè pei ritardi nei percorsi nè per le proposte di modificazioni nei percorsi medesimi.

Fece sinistra, pessima impressione questo fatto nelle provincie piemontesi e in tutte le altre interessate; perchè, mentre si cerca da tutti di abbreviare la via per arrivare alla capitale del Regno e di migliorare i servizi, è strano che si voglia, invece, con questi mezzi ritardare le comunicazioni tra Roma e le Provincie lontane, rendendo permanenti i ritardi, e la via più lunga e più difficile.

Io ho fatto la mia interrogazione non solo perchè il Governo non traduca in atto queste proposte della Mediterranea, che, come ho detto, condurrebbero alla legalizzazione di abusi e di fatti, che non debbono verificarsi, ma perchè studi anche i mezzi per render più facili e più brevi (e questo è un principio di italianità, che riguarda non solo il Piemonte, ma tutte le regioni del Regno) i mezzi per giungere alla capitale.

In tutti gli altri Stati, mi rincresce dirlo, si procede molto diversamente; i Governi cercano per mezzo delle ferrovie, con biglietti speciali e con speciali favori e privilegi, di render più facili le comunicazioni fra le Provincie e la capitale. Ora che abbiamo richiamata l'attenzione del Governo su questi fatti, sono persuaso che esso nel mentre non accoglierà le proposte della Rete Mediterranea, non trascurerà l'applicazione di questo principio di italianità, che, come ho detto, consiste nel rendere più comode e più rapide le comunicazioni di tutte le regioni con Roma capitale d'Italia (*Bene! Bravo!*).

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Confermando quanto ho detto precedentemente, e prendendo atto con compiacenza delle dichiarazioni degli onorevoli Rovasenda e Frola, ripeto che il Governo non trascurerà il dover suo. Ma sento pure l'obbligo di rispondere una parola all'onorevole Rovasenda, che ha accennato ad un pensiero, che potrebbe essere sorto nella Società Mediterranea, quello, cioè, di aver presentato queste proposte per ovviare agli effetti del di-

segno di legge che stabilisce pene sui ritardi. Naturalmente non posso indagare il pensiero degli altri; può essere che le apparenze siano tali quali le ha manifestate l'onorevole Rovasenda; però debbo, per sentimento di lealtà, dichiarare che al Ministero nulla risulta.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Roselli al ministro dei lavori pubblici « per conoscere per quali difficoltà non siasi ancora provveduto alla classificazione in terza categoria del fiume Velino, riconosciuta urgente dallo stesso Ministero, e per la quale espressero fin dal settembre dell'anno decorso parere favorevole i Comuni interessati ed il Consiglio provinciale di Aquila. »

Roselli. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Roselli. Durante le vacanze parlamentari è stato provveduto a quella classificazione del fiume Velino, per la quale io aveva presentato la mia interrogazione. Non mi rimane quindi che ringraziare l'onorevole ministro e rinunciare alla mia interrogazione.

Presidente. È presente l'onorevole Tozzi?

Colosimo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Tozzi non è presente; ma, avendo ieri il deputato Vischi presentato una interrogazione analoga a quella dell'onorevole Tozzi, potrei ora stesso rispondere a quella dell'onorevole Vischi.

Presidente. L'interrogazione dell'onorevole Vischi suona così: « Circa la urgente necessità di accordare facilitazioni di tariffa dei trasporti del solfato ed acetato di rame ».

L'onorevole sotto segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Colosimo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Posso assicurare l'onorevole Vischi, e, se fosse presente, avrei ugualmente assicurato l'onorevole Tozzi, che, in seguito alle premure fatte dal Ministero di agricoltura e commercio al Ministero dei lavori pubblici, le società ferroviarie continentali hanno stabilito, d'accordo, di concedere per i trasporti del solfato e dell'acetato di rame destinato alla agricoltura, i prezzi della quinta classe della tariffa speciale, numero 109, serie B, accordati per i preparati anticrittogamici, a condizione però che questi trasporti siano accompagnati da un certificato da rilasciarsi dai Comizi agrari, in cui sia dichiarato che

la merce è destinata alla agricoltura. Quello dunque, che chiedono gli onorevoli Tozzi e Vischi, è un fatto compiuto, ed io spero che l'onorevole Vischi vorrà dichiararsi soddisfatto. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Ringrazio il mio amico, onorevole Colosimo, della premura, con la quale ha voluto rispondere alla mia interrogazione, e sento il dovere di ringraziarlo delle dichiarazioni fatte. Egli così ha acquistato un altro titolo alla riconoscenza degli agricoltori in Italia, i quali erano impensieriti dell'accresciuto prezzo del solfato di rame. Tutti sanno quale è l'importanza del solfato di rame per la viticoltura, perchè serve a preservare le viti dalla peronospera.

Ora l'aver ottenuto dal Ministero dei lavori pubblici quelle agevolazioni da noi desiderate, e che ci auguriamo siano soddisfacenti, è cosa che va lodata; ed io questa lode la dò sincera e cordiale. *(Bene!)*

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Pala, Cao-Pinna, Merello, Carboni-Boj, Campus-Serra, Solinas-Apostoli, Pais, Castoldi, al presidente del Consiglio e al ministro del tesoro « per sapere quando sarà presentato il promesso disegno di legge a favore dei danneggiati dalle alluvioni in Sardegna. »

È presente l'onorevole Pala?

(Non è presente).

L'onorevole Pinna è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Carboni-Boj è presente; quindi l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* A nome del Governo posso assicurare gli onorevoli interroganti che per i danneggiati dalle alluvioni in Sardegna si prenderanno provvedimenti nel senso desiderato, in quel modo che potrà, d'accordo con essi, essere riconosciuto come il più prontamente suscettibile di efficacia pratica.

Il Governo prende poi ben volentieri questa occasione per dichiarare che il viaggio dei nostri amati Sovrani in Sardegna non rimarrà senza frutto, anche sotto altri aspetti, che non siano quelli universalmente ricono-

sciuti, e specialmente sotto l'aspetto di provvedere ai bisogni più urgenti di quell'isla patriottica.

In quel viaggio sono state osservate molte cose, che richiedono indispensabili provvedimenti; ed il Governo, fin dove potrà arrivare, prende formale impegno di provvedere, ed al più presto possibile.

Carboni-Boj. Prendo atto di queste dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Giunti ha interrogato il ministro dei lavori pubblici « circa il pesante servizio cui viene sottoposto dalle Società esercenti le reti ferroviarie il personale viaggiante, ed in ispecial modo quello adibito sulla linea Viareggio-Borgo a Mozzano. »

Onorevole sotto-segretario dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* L'onorevole Giunti si lagna del pesante servizio, a cui viene sottoposto il personale ferroviario lungo la linea Viareggio-Borgo a Mozzano. Debbo dichiarare all'onorevole Giunti che al Ministero nulla è pervenuto di grave a questo proposito. Solo mi ricordo che, nel mese di settembre scorso, vi è stato il reclamo di un capo conduttore, il quale effettivamente si lagnava del lungo servizio, che gli era imposto, e che era superiore non solo alle forze sue, ma eziandio alle forze di qualunque altro, più robusto di lui. Si esaminò questo reclamo; e si trovò che in parte era giusto, in parte esagerato. Il Ministero si fece un dovere di far presente questo risultamento all'amministrazione ferroviaria, la quale provvide in modo da togliere ogni causa di malcontento. Nessun altro reclamo è pervenuto al Ministero. Se però l'onorevole Giunti conosce che persista qualche inconveniente, e vorrà, se non qui in seduta, usarmi la cortesia d'indicarmelo per iscritto, l'assicuro che il Ministero non mancherà di prendere gli opportuni provvedimenti.

Presidente. L'onorevole Giunti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Giunti. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario delle spiegazioni, che ha voluto dare a proposito della mia interrogazione. Egli ha citato il caso di un capo conduttore, che era sulla linea Viareggio-Borgo a Mozzano; ma, oltre a questo, altri casi consimili, e non

pochi, vi sono; ed io richiamo l'attenzione dell'onorevole Chiapusso sull'esagerato e faticoso servizio del personale ferroviario, specialmente di quello viaggiante.

Per citare un caso, dirò che, appunto sulla linea Viareggio-Borgo a Mozzano, il capo conduttore era obbligato a fare diciassette ore di servizio continuo, per quattordici giorni di seguito. Io domando se sia possibile che un uomo possa resistere ad un lavoro simile! Noi siamo sul punto di discutere una legge importantissima sulla responsabilità dei ferrovieri; ebbene, io richiamo l'attenzione dell'onorevole Chiapusso su quanto ho detto, e lo prego d'investigare anche ciò, che avviene sulla linea Parma-Piacenza, dove pare che il servizio sia molto pesante.

Mi permetterò di leggere un brano di uno scritto comunicatomi da persona autorevole, appartenente alle ferrovie, per dimostrare in qual modo, anche nelle stazioni, si proceda: « Nei depositi del personale viaggiante, nei depositi di locomotive, nelle officine e lungo le linee, il personale viene dimezzato, anzi, in certe stazioni, diminuito di due terzi. Si capisce subito che, per praticare una diminuzione così forte, così sensibile, bisognava ricorrere al cumulo delle attribuzioni, al prolungamento delle ore di lavoro, all'obbligo forzato imposto agli agenti di spiegare la massima energia fisica, fino a stremarne le forze, a spiegare la più intensa attività intellettuale, fino a rendere questi poveri paria del lavoro dei veri e propri strumenti automatici nell'interesse della azienda ».

E per finire dirò che anche nelle stazioni, col sistema delle cointeressenze e del lavoro a cottimo, si agisce in modo che il personale assolutamente non può resistere. Citerò uno dei tanti casi a questo proposito. In alcune stazioni dall'amministrazione delle ferrovie, si è disposto per accumulare lavoro ai capi-stazione, che avessero potuto adoperare la moglie e i figli, e si è chiamata cioè prestazione della moglie e del figlio. In questo modo si sono aboliti altri impiegati, e poi a poco a poco si è traslocato il capo-stazione e così anche la così detta prestazione della moglie e del figlio è finita.

Prego di nuovo l'onorevole sotto-segretario di Stato di voler tener conto di questo servizio, e di far sì che le Società ferroviarie

si mostrino più umane verso il personale, specialmente verso quello viaggiante.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Giunti al ministro di agricoltura e commercio. Non essendo presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno. Così pure l'altra dell'onorevole Santini al ministro della guerra, che non è presente.

Vengono ora le seguenti interrogazioni: dell'onorevole Casciani al ministro dell'interno « per sapere se, in attesa della discussione sulle modificazioni proposte all'articolo 57 della legge per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica, creda di poter richiamare l'attenzione delle autorità competenti per una temperata applicazione delle disposizioni dell'articolo 57 della legge stessa »;

dell'onorevole Tozzi al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per riattivare il servizio postale tra la stazione ferroviaria di Torino di Sangro per Casoli, Gessopalena, Torricella-Peligna interrotto dal 1° gennaio ultimo »;

dell'onorevole Testa al ministro dell'interno « circa i resultamenti della ispezione sanitaria fattasi negli scorsi giorni nella città di Formia e riferitasi anche alle acque potabili ».

Queste interrogazioni s'intendono decadute, non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

Viene quindi una interrogazione dell'onorevole Gallini al ministro dell'agricoltura e commercio, la quale viene rimessa pure a domani per l'assenza del ministro.

L'onorevole Costa Andrea interroga il ministro dell'interno, presidente del Consiglio « sul contegno del Commissario regio di Portomaggiore (Ferrara) in merito alle elezioni amministrative di quel Comune ».

Costa Andrea. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Costa Andrea. Ho dichiarato ieri che, dopo i risultati delle elezioni di Portomaggiore, rinunziavo a questa interrogazione.

Presidente. Sta bene.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dei lavori pubblici « per conoscere a qual punto siano gli studi, da lungo tempo intrapresi, dall'ispettorato delle

ferrovie, per l'adozione graduale del ribasso ferroviario a tutti gli impiegati dello Stato; e per conoscere altresì il parere del ministro circa tale proposta, tendente a togliere una odiosa disparità di trattamento fra gl'impiegati provinciali e quelli delle amministrazioni centrali ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Presentemente vi è una diversità di trattamento per ciò che riguarda la riduzione sui trasporti in ferrovia fra gli impiegati dell'Amministrazione centrale e quelli dell'Amministrazione provinciale. Si sono fatti studi per riformare le vigenti concessioni; e la Camera lo sa. In seguito alle proposte presentate da una speciale Commissione fu adottata la determinazione di fondere insieme queste due classi di impiegati, e di usare loro un identico trattamento. È noto che gl'impiegati dell'Amministrazione centrale presentemente hanno il 50 per cento di ribasso. Con le modificazioni progettate e che (salvo determinazioni definitive, che debbono ancora prendersi in una prossima riunione) andrebbero in vigore col primo di luglio, si sarebbe stabilito di concedere a tutti indistintamente gli impiegati dello Stato una riduzione proporzionale, secondo i chilometri da percorrere. Cosicché gli impiegati godrebbero del 40 per cento di ribasso pei viaggi fino a duecento chilometri, del 50 per cento pei viaggi dai 201 ai 400 chilometri, e del 60 per cento oltre i 400 chilometri; per modo che si avrebbe la riduzione media del 50 per cento.

Queste sono le spiegazioni che posso dare all'onorevole Santini, le quali non so se saranno tali da poterlo contentare. Non taccio poi che l'Amministrazione ha fatto il possibile per indurre le Società ferroviarie ad applicare una riduzione unica, sulla base fissa del 50 per cento, a tutti gli impiegati, sia centrali che provinciali; ma, pur troppo, non è riuscita nell'intento, mentre, d'altra parte, manca di un mezzo legale per obbligarvele.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Ringrazio l'onorevole Chiapusso delle sue dichiarazioni, e mi dichiaro soddisfatto, subordinatamente alla esecuzione che egli non ritiene sicura...

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Quasi sicura.

Santini. ... ho presentato la mia interrogazione nel senso che cessasse questa disparità di trattamento fra gli impiegati delle varie amministrazioni; il Governo riconosce che a questo inconveniente si deve provvedere.

Ho fiducia negli affidamenti del Governo pronto però a ritornare su questo argomento, qualora queste dichiarazioni non avessero l'esecuzione che io desidero.

Presidente. Vengono ora le seguenti interrogazioni:

dell'onorevole Santini al ministro delle finanze « per sapere se, coerentemente agli affidamenti suoi nella ultima discussione del bilancio, intenda provvedere senza ulteriore indugio, al miglioramento, giustamente reclamato, degli interessi economici e morali dei benemeriti impiegati del dazio consumo, alle dipendenze dell'amministrazione dello Stato »;

degli onorevoli Giaccone e Calleri Giacomo all'onorevole ministro della guerra « per sapere se, in ossequio alle precise intervenute convenzioni tra l'Amministrazione militare ed il municipio di Mondovì, non creda di ristabilire e mantenere in quella importante sede un conveniente presidio, corrispondendo così ai gravi sacrifici fatti da quella città »;

dell'onorevole Santini al ministro delle finanze « per sapere se, giusta le dichiarazioni fatte nella recente discussione del bilancio, egli intenda sistemare stabilmente i pochi inservienti straordinari del suo dicastero, riconoscendone così i diritti, riconosciuti ai loro colleghi delle altre amministrazioni dello Stato. »

Queste interrogazioni, non essendo presenti nè gli onorevoli ministri, nè gli onorevoli sotto-segretari di Stato delle finanze e della guerra, rimarranno inscritte nell'ordine del giorno.

Segue una interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dell'interno « sulla sorte degli operai scalpellini arruolati e, in parte, mandati in Egitto, con la promessa di lavoro, e poi miseramente abbandonati o traditi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato dell'interno per rispondere a questa interrogazione.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. La questione che è oggetto della interrogazione dell'onorevole De Felice, è a piena conoscenza del Governo. Furono mandati, o per meglio dire furono arruolati, parecchi operai scarpellini che colà potevano trovare lavoro. Questo lavoro trovarono per qualche giorno, ma dopo furono licenziati. Il Governo pensò subito a farli rimpatriare, e poichè questi operai al loro ritorno in Italia hanno spiegato i motivi del licenziamento ed hanno domandato protezione al Governo, posso dire che il Governo stesso accorderà, nei limiti del giusto e della legalità, la necessaria protezione a questi operai, dei quali, aggiungo anzi, ho ricevuto una Commissione presentatami dall'onorevole Mazza. Commissione che ha esposto quali siano le condizioni di questi operai e dei loro desideri.

Mazza. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida per dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Felice Giuffrida. La risposta data dall'onorevole sotto segretario di Stato non può soddisfare me, come non è atta a soddisfare gli operai che sono stati lesi, per l'intervento del Governo, nei loro più sacrosanti diritti. Ho detto che sono stati lesi per l'intervento del Governo nei loro diritti, perchè gli operai che si recarono in Egitto non lo fecero di loro spontanea volontà; essi furono chiamati dal rappresentante del Ministero dell'interno e invitati ad accettare un contratto che veniva loro offerto da una Società di Opere pubbliche di Egitto. I nostri operai, privi qui di lavoro, affamati, credettero di dover accettare quella che a loro pareva un'offerta conveniente, tanto più che ai patti, che erano contenuti in un regolare contratto che venne loro sottoposto, essi avevano ragione di prestar fede, poichè il contratto veniva presentato dal Ministero dell'interno, e garantito dall'intervento del Governo italiano. Essi dovevano essere pagati, secondo le condizioni stabilite in quel contratto, a dieci franchi al giorno, dovevano avere speciale trattamento lungo il viaggio e tutta la protezione in Egitto.

Ebbene, questi disgraziati, che hanno avuto il torto non solo di prestar fede ai padroni, ma anche di prestar fede al loro

Governo, (*Ooh! ooh!*) arrivati in Egitto sono stati abbandonati all'ingordigia di un'impresa, la quale non ha creduto giusto di riconoscere ed ottemperare ai patti che erano stati qui stabiliti.

Il Governo italiano, laggiù rappresentato, non ha garantito per nulla la sorte dei lavoratori; essi sono tornati qui senza aver percepito quello che loro era dovuto, anzi dopo essere stati sfruttati per 15 giorni in un lavoro improbo, doloroso e dispendioso. Il Governo, a cui sono stati fatti molti reclami, se ne è interessato così poco che, come adesso mi faceva osservare l'onorevole Mazza, essi si trovano in una condizione così disastrosa e miserevole da non aver più nemmeno gli strumenti necessari per riprendere qui il lavoro. Essi si sono presentati al prefetto e questi li ha fatti quasi scacciare, non avendo voluto per nulla pensare a provvederli di quello scarso lavoro, che è la ragione unica della loro esistenza.

Onorevole sotto-segretario di Stato, Ella ha pronunziato parole che possono parere gentili, ma dinanzi alla fame di quei disgraziati, io credo che ci voglia qualche cosa di più di una parola gentile; e badi che la responsabilità questa volta è tutta del Governo, perchè è il Governo che li ha condotti laggiù ed è appunto il Governo che deve far rispettare i patti, se non vuole esso stesso assumere la responsabilità di una condizione di cose veramente deplorabile e biasimevole!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha avuto la cortesia, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole De Felice, di ricordare il mio nome come quello di colui che gli ha presentato la Commissione...

Presidente. Onorevole Mazza, questo non è fatto personale.

Mazza. Ella vedrà, onorevole presidente, che io termino subito.

Io non posso che associarmi alle parole dell'onorevole De Felice nel senso di far rilevare, come l'onorevole sotto-segretario di Stato sa, come questa gente sia stata completamente ingannata. Essi avevano ad Assuan un contratto che interamente li affidava ed il Governo era guarentigia della sorte di questo contratto. Il Governo, quando la Compagnia li ha abbandonati a sè stessi, in mezzo al

deserto, se ne è completamente disinteressato, a meno che non si voglia dire che si è interessato ad essi perchè ha pagato loro il viaggio di ritorno. Ora quegli operai, i quali avevano venduto tutte le loro suppellettili per recarsi a lavorare in quel paese inospitale, sono tornati a Roma sforniti assolutamente di tutto e perfino degli strumenti del lavoro e quindi nella impossibilità di poter lavorare; essi si sono pertanto recati dal prefetto ed è doloroso, onorevole sotto-segretario di Stato, che io pubblicamente abbia a ripetere ciò che privatamente ebbi a dirgli. Il prefetto ha risposto che non aveva da dare lavoro, nè da crearne, e che avessero provveduto come meglio essi credevano. Ora pare all'onorevole sotto-segretario di Stato che questa delicata questione debba essere risolta in questo modo? A me non pare e spero ch'egli voglia rispondermi, come sempre, secondo la sua coscienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Circa questi operai che furono mandati in Egitto posso dire che sui nuovi fatti, che furono ora indicati dall'onorevole Mazza, e dall'onorevole interrogante, il Governo assumerà nuove informazioni e provvederà, non solo secondo giustizia, ma anche secondo quel sentimento pietoso che non è mai estraneo alle intenzioni del Governo.

De Felice-Giuffrida. È già parecchio tempo che le informazioni potevano essere state assunte!

Seguito della discussione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1898-99.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1898-99.

L'onorevole Alessio ha facoltà di parlare.

Alessio. Chiedo scusa alla Camera se prendo io pure parte alla discussione, per quanto in questo stadio del dibattito sembri invero inutile che io abbia la parola dopochè autorevoli oratori hanno manifestate le loro opinioni e il ministro del tesoro ha risposto ad essi.

Ma l'accento ieri fatto dall'onorevole Vacchelli all'indirizzo democratico della finanza ha provocato uno scatto da parte di un così autorevole parlamentare come è l'onorevole Branca e non ha avuto la benevola adesione di quella parte dell'Assemblea (*indica a destra*).

Io non divido i metodi dell'onorevole Vacchelli, non ne accetto le proposte, ma ne approvo l'indirizzo. Mi sembrerebbe quindi quasi di disertare la bandiera, se non cercassi di sollevarla quando la si colpisce. D'altronde il paese desidera un'ampia discussione finanziaria, non comprende perchè non la si faccia e reclama, che una qualche decisione si prenda o per l'una o per l'altra via.

Sono d'altronde tanto rare le occasioni che si presentano nella Camera per discutere le questioni finanziarie sotto il loro vero aspetto di sintesi e di coordinazione, che io domando nuovamente perdono alla Camera, se mi valgo di questa per esporre alcune idee le quali sono frutto di lunghi studi e di lunghe meditazioni.

Tre sono i problemi finanziari del nostro paese: il problema del miglioramento della circolazione, quello del riordinamento del debito pubblico, quello del bilancio normale, cioè dei rapporti tra le entrate e le spese ordinarie.

Non mi occupo dei due primi, perchè già ebbi modo di esporre i miei modesti convincimenti in altra occasione. Dirò solamente, che difesi questi due concetti: primo, che riguardo alla circolazione bancaria conviene ridurre la circolazione di quel tanto che è rappresentato dalle immobilizzazioni ed istituire nuovi organismi sani, frenandoli col sistema del contingente. In verità l'onorevole Giolitti nel suo discorso di ieri ha dichiarato, che non crede possibile il risanamento immediato della circolazione. Nuovi studi che ho fatto in questa parte mi convincerebbero della tesi contraria, e di ciò mi riservo parlare, se ne avrò modo, nella discussione del bilancio del tesoro. Secondo, che nei riguardi del riordinamento del debito pubblico conviene sostituire ad un unico tipo più tipi, i quali diano modo ai portatori di dare i loro danari a prestito allo Stato italiano per la conversione a saggio più mite, lucrando su speciali vantaggi ad essi riservati e senza aggravio pel Tesoro. Ma io abbandono queste questioni e vengo senz'altro

a quella del rapporto normale fra le entrate e le spese.

È antica la lotta spiegatasi nella finanza italiana fra due tendenze: l'una, che ebbe per autorevole sostenitore Quintino Sella, ed oggi ha fra i suoi ragguardevoli difensori l'onorevole Sonnino, che considera innanzi tutto la prevalenza dell'interesse dell'economia dello Stato; l'altra, quella difesa prima da Seismit-Doda, poi da Magliani, e più di recente, per quanto con timidi tentativi, dall'onorevole Luzzatti ed anche dagli attuali ministri, la quale tende a considerare i rapporti tra l'economia dello Stato e quella della nazione e non crede possibile una florida condizione di quella se non sia resa possibile una florida condizione di questa. Corollari di queste due tendenze sono questi concetti: che, secondo la prima, non vi sia la possibilità di una riforma tributaria se non in quanto le imposte esistenti diano i gettiti necessari per la riforma, mentre per la seconda tendenza non è possibile di provocare e di ottenere una riforma tributaria, se agli ordinamenti tributari attuali non se ne sostituiscano dei nuovi. Ora in questo dissidio, che è il più interessante, quello, sul quale si può dire vada raccogliendosi la vera questione finanziaria, io credo di dovermi necessariamente schierare per la seconda tendenza e per ragione di esempi di altri paesi, e per ragioni delle condizioni a noi proprie. Queste ragioni passo ad indicare. Mi sia lecito il dire, però, che la questione non deve considerarsi soltanto sotto l'aspetto finanziario. Occorre considerarla altresì sotto l'aspetto dell'intimo rapporto che passa tra l'amministrazione e la finanza, come pure dall'aspetto dell'intimo rapporto che intercede tra l'economia dello Stato e quella degli enti locali. Ciò premesso, io affermo che una riforma finanziaria radicale nelle condizioni attuali del paese sia reclamata da ragioni sociali, finanziarie ed economiche.

Da ragioni sociali. L'Italia non aspetta più, è diffidente di tutte le Camere, di tutti i Ministeri, è impaziente di uscire da uno stato morbosissimo, che le avvelena il processo della sua ricostituzione, del suo rinnovamento civile. La condizione delle classi inferiori, non bisogna dissimularselo, è estremamente depressa. Poche settimane fa io leggevo alcuni capitoli del Taine sulle condizioni della popolazione francese prima della rivoluzione;

ebbene, mi pareva di assistere ad una esposizione delle condizioni nostre presenti.

Questa condizione è poi socialmente aggravata, perchè, come risulta dagli studi già vecchi del Sonnino, del Franchetti, del Villari, del Turiello, e come è visibile facilmente da chiunque prenda in mano le nostre statistiche finanziarie, la condotta delle classi dirigenti in buona parte d'Italia ha aggravato la condizione delle plebi rurali e cittadine ripercuotendo su di esse buona parte del carico loro. Tristi e malcontente sono le classi medie, le quali conducevano vita ben più felice e meno contrastata sotto i precedenti Governi ed oggi invidiano alle classi inferiori il diritto di mostrarsi povere. Questo disagio sociale è poi politicamente più grave, perchè massima è la sperequazione fra le diverse parti dello Stato.

L'onorevole Frascara l'altro giorno, giovandosi dei dati del Pantaleoni, ha voluto sostenere, che diverse, e con intensità sempre più grave, sono le condizioni della pressione tributaria nell'Italia settentrionale, nell'Italia media e nell'Italia meridionale. Ebbene, io credo che quei dati siano molto discutibili e quelle conclusioni non accettabili.

Io penso che la sperequazione esista in ogni provincia e che vi siano località altamente e scarsamente colpite tanto nella Sicilia quanto nel Piemonte e nella Toscana. Ad ogni modo la sperequazione è il fatto più stridente del nostro sistema finanziario.

Ma vi sono altresì ragioni finanziarie. Il nostro sistema finanziario manca di qualsiasi elasticità, tanto nel suo complesso, quanto nelle sue singole parti. Se noi prendiamo in mano l'ultimo consuntivo, vediamo che tutte le spese consolidate del bilancio, cioè interessi, ammortamenti di debiti, dotazioni, spese di personale e di ufficio, spese per la guerra e per la marina rappresentano la somma di lire 1,507,000,000, la quale da sola assorbe così quasi tutte le entrate ordinarie di lire 1,613,000,000. Ma ciò che è importante notare dall'aspetto della elasticità, si è la natura delle spese e delle entrate.

Le spese, per loro indole, o sono di una grande rigidità, sono affatto irriducibili come quelle per interessi sul debito pubblico ecc., o filiano altre spese, come quelle amministrative, quelle militari. Le entrate alla loro volta mancano di qualsiasi mobilità, sia per l'indole loro propria, sia per l'altissimo margine

a cui furono portate. Per l'indole lor propria, come, per esempio, l'imposta fondiaria, i dazi di confine e l'imposta sullo scambio; per il margine altissimo, a cui furono portate, come l'imposta di ricchezza mobile e quella sui fabbricati.

Per ciò un bisogno urgente e considerevole trova le imposte dirette assolutamente insufficienti, assolutamente difettose, e noi siamo abituati a trovare l'elasticità del nostro sistema tributario nelle imposte indirette, che sono precisamente quelle che in un momento di crisi e di difficoltà ristagnano e si mostrano inadeguate al bisogno.

Questa condizione è poi aggravata dalle influenze del sistema tributario dei corpi locali sul sistema tributario dello Stato. I Comuni e le Provincie hanno entrate esuberanti, se si considerano le spese e le funzioni ad essi per indole propria spettanti; hanno entrate deficienti, se invece si considerano rispetto alle funzioni ed alle spese ad essi delegate dallo Stato. Ne viene per ciò questa conseguenza: che o i Comuni e le Provincie mancano ai compiti ad essi assegnati dallo Stato, ed in tal caso lo Stato si è privato di abbondanti risorse, che i Comuni sperperano in spese capricciose e voluttuarie; oppure Comuni e Provincie adempiono con coscienza alle funzioni ad essi delegate dallo Stato, ed in tal caso il loro bilancio finanziario viene scosso e posto in pericolo dall'imponenza di talune erogazioni, che non si riproducono in altrettanto beneficio locale.

Ragioni economiche infine. Qui la questione va esaminata dall'aspetto della spesa e della entrata pei loro effetti sul bilancio generale. Nei rapporti della spesa io non mi preoccupo della totalità sua, perchè allora si dovrebbe mutare il problema; questo allora non sarebbe più finanziario, ma politico.

Io debbo accettare la totalità delle spese quale è portata dall'ultimo bilancio. Comprendo gli sforzi per veder frenate le spese e consento nei rigidi criteri esposti dall'onorevole Giolitti nel suo discorso di ieri; ma dal punto di vista finanziario non si può studiare la questione finanziaria se non partendo, come principio, dal mantenimento della spesa attuale.

L'uomo politico vedrà quali sono le spese da togliere o da ridurre, ma il finanziere ha per compito suo di trovare i denari per prov-

vedere alle spese quali sono; altrimenti manca al suo ufficio di finanziere.

Ora, considerando le spese per tutta la influenza che hanno sul bilancio, io noto che la spesa consolidata, di cui ho parlato prima, ha questo di particolare, che non si riproduce per alcun modo nell'entrata del bilancio. Abbiamo purtroppo questo fatto, che cioè mentre le spese ordinarie per i lavori pubblici, per l'agricoltura e per l'istruzione pubblica, che sono quelle che in qualche modo si riproducono nel reddito nazionale, rappresentano appena la cifra di 69 milioni, i 1507 milioni di spesa consolidata, di cui ho parlato prima, non ritornano più nel ciclo proprio e complessivo dell'economia nazionale.

Ora io so bene che questo è il carattere delle spese pubbliche, nè insisto sul fatto per sè solo. Insisto invece sulla proporzione con cui il fatto si verifica, proporzione ben diversa da quella d'altre regioni.

Ma, lasciando da parte queste considerazioni, io credo che l'influenza deleteria del nostro sistema amministrativo sul bilancio complessivo sia ancor palese per il fatto, dirò meglio per il concetto, che ormai è entrato in tutti i nostri circoli politici e amministrativi, che cioè le funzioni dei Comuni e delle Provincie sieno le stesse di quelle dello Stato. Noi vediamo funzioni di carattere intellettuale, che sarebbero proprie dello Stato, divise fra lo Stato, i Comuni e le Provincie; lo sono del pari funzioni di sicurezza pubblica e di amministrazione giudiziaria, e perfino funzioni connesse alla difesa nazionale, mentre d'altra parte e Comuni e Provincie aiutano determinate forme di produzione agricola ed altre industrie bisognose di accomandita e si ingolfano in intraprese di speculazione di cui non conoscono la portata, nè il probabile risultato. Lo Stato d'altronde è felicissimo di poter assegnare a Comuni e Provincie spese che dovrebbero attribuirsi ad esso solo, quali spese ferroviarie, spese portuali ed altre che hanno interesse generale. In tal maniera si viene alla conclusione, che, considerando tutte le amministrazioni degli enti pubblici nel loro insieme, lo Stato, le Provincie ed i Comuni, svolgono e manifestano le identiche funzioni per quanto in misura diversa.

Ora questa condizione amministrativa ha per effetto di aumentare il numero dei meccanismi amministrativi, di ingrossare la spesa

ordinaria di gestione dello Stato e degli enti minori e di fare dello sperpero del denaro pubblico, una caratteristica di molte amministrazioni locali.

Noi troviamo da per tutto servizi di protocollo, di ragioneria e d'archivio, organi di ispezione, uffici tecnici di ingegneria e di igiene, Commissioni più o meno remunerate, locali e spese di ufficio, altrettanti capitoli che tornano tanto nei bilanci dello Stato, che in quello delle Provincie e dei Comuni per l'esercizio delle medesime funzioni promiscuamente esercitate. Ora quale risparmio di spesa non vi sarebbe, se lo Stato assumesse le funzioni che gli sono connaturali e riservasse agli enti locali quelle lor proprie? E con quanto diversa responsabilità agirebbero le amministrazioni locali, se, invece di essere indotte a rappresentare i fini della cultura intellettuale ed i fini morali dello Stato, dovessero preoccuparsi soltanto dei loro interessi locali?

E qui siamo di fronte ad altra parte del problema. Taluni organismi, talune istituzioni, talune funzioni riescono disadatte, inefficaci o superflue per alcune Provincie, mentre sono utilissime per altre. Noi abbiamo, è troppo noto, un atteggiamento amministrativo uguale per condizioni sociali ed economiche intrinsecamente diverse. Per ciò tutto quanto nella spesa è a carico di enti, ai quali per sé stessa non porta diretto vantaggio, tutto ciò rappresenta una perdita, un eccesso, che carica l'insieme della spesa. Siamo, in una parola, ricondotti alla vecchia questione del decentramento amministrativo, questione sulla quale tutti sono d'accordo e dove le vere difficoltà non sono amministrative ma finanziarie.

Il problema della spesa è reso infine più difficile dal potere di imposizione assicurato ai Corpi locali, perchè in buona parte d'Italia le classi dirigenti si servono dei dazi e di altre imposte personali per provvedere a spese alle quali esse non consentirebbero se le spese cadessero sopra di loro. Quindi la libertà d'imposizione riservata agli Enti locali non solo ha per effetto di agevolare la ripercussione del tributo dalle classi più ricche sulle classi più povere, ma di provocare altresì un eccesso di spesa nel complesso del bilancio nazionale.

Questo in rapporto alle spese. Dal punto di vista delle entrate la necessità di una ri-

forma è evidente appena si consideri il sistema tributario nel suo complesso.

È qui dove è più manifesta la lotta fra l'economia dello Stato e l'economia della nazione, è qui dove sorge la necessità della riforma, indipendentemente dall'altezza dei gettiti delle imposte attuali. Coloro i quali credono che le imposte attuali possono dar gettito per le riforme, sono in errore, perchè non avremo mai tali gettiti così costanti e così consolidati da permettere la riforma. La potremo iniziare sol quando si modificheranno gli ordinamenti tributari attuali in quanto ad essi si sostituiscano ordinamenti compatibili con le condizioni dello sviluppo materiale della nazione. Il sistema tributario in verità è il nemico più accanito del nostro progresso economico. Anzitutto lo è con la molteplicità delle imposte.

Dal fondo al bestiame, alla vettura, alla bicicletta, dall'opificio industriale all'insegna, alla fotografia, dalla tassazione più minuta degli affari frazionati in tutti i loro stadi e svolgimenti ai consumi più indispensabili o più voluttuari, tutto, tutto è colpito, e l'attività del contribuente è talmente inceppata e impedita che gli riesce impossibile qualunque svolgimento della propria iniziativa industriale, specialmente in quei paesi dove l'azione economica procede più lenta ed intorpidita.

Io credo che si possa confrontare il contribuente italiano ad un uomo legato con una gomena dalla cima delle spalle alla base dei piedi, a cui lo Stato dice: cammina.

Oltre a ciò il sistema tributario ritarda il processo di acceleramento nella formazione della ricchezza nazionale. Mi sia permesso spiegare il mio concetto.

I paesi moderni non sono già tanto più ricchi quanto è maggiore la massa della ricchezza che essi producono, ma in ragione della rapidità con cui la riproducono in una data unità di tempo. Più potenti economicamente sono appunto l'Inghilterra e la Germania perchè vi hanno predominio le industrie commerciali, le quali riproducono la ricchezza più rapidamente che le altre forme di produzione.

Ora il sistema tributario nostro colpisce il processo di acceleramento della ricchezza nazionale perchè ritarda, combatte la formazione del capitale, perchè colpisce la produttività dell'industria. Combatte la formazione

del capitale coi gravi saggi che ne colpiscono l'interesse e vanno a cadere sui debitori, sui mutuatarii, la combatte con l'aggravio enorme delle imposte indirette, che impedisce l'accumulazione delle piccole quote individuali di risparmio e quindi contrasta la costituzione di un grande capitale nazionale quale può ottenersi soltanto mercè il risparmio dei piccoli operai ed industriali, la combatte infine col dissidio stabilito fra l'imposta fondiaria e l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, chè, mentre nell'una i redditi vengono colpiti al lordo, nell'altra lo sono al netto da date passività.

Il sistema tributario in Italia impedisce infine il processo di acceleramento della ricchezza nazionale creando ostacoli alla produttività delle industrie.

Noi abbiamo invero questo di particolare, che le nostre imposte di fabbricazione hanno adottato i processi d'imposizione propri di industrie vigorose, quasi che queste fossero nel loro sviluppo più completo, quasichè fossimo arrivati allo stadio più avanzato del processo industriale, mentre invece per moltissime industrie colpite da tasse di fabbricazione siamo appena appena allo stadio primitivo, allo stadio più elementare: e cito ad esempio l'imposta di fabbricazione della birra e l'imposta sugli alcool.

È del pari importante, che nessun legame vi sia fra il sistema tributario e il modo come si svolge da noi proprietà e industria agraria.

Per il fisco sono trattati egualmente così il latifondo come la mezzadria; il proprietario inerte, assenteista, è considerato al medesimo modo come il proprietario attivo ed energico, e le zone agrarie sono colpite egualmente, senza tener conto in nessuna maniera della loro diversa produttività.

Questa azione indisciplinata e irrazionale è poi aggravata e conturbata dal modo con cui agiscono i corpi locali col sistema della sovraimposta. Il sistema della sovraimposta e delle addizionali daziarie consentito a migliaia di Comuni ha per effetto di raddoppiare e di moltiplicare al massimo le sperequazioni e le disuguaglianze dei nostri catasti e dei nostri sistemi daziarî. Gli enti minori sono inetti così a sentire la responsabilità delle loro spese come a comprendere i danni delle loro ripercussioni, per cui si fa evidente il distacco tra l'economia della na-

zione e l'economia dello Stato: si fa sempre più aperto e manifesto il conflitto tra l'interesse generale della nazione e l'interesse particolare dello Stato.

Ora quali sono i metodi per combattere questa condizione di cose? Gli onorevoli Vacchelli e Carcano hanno presentato una serie di progetti, nella quale è evidente l'intenzione di reagire alle tendenze delle classi dirigenti intese, in alcuni paesi, ad aggravare i pesi delle classi meno abbienti.

Io non discuto ora quei progetti: constato soltanto che il loro scopo è stato ritenuto opportuno; la discussione si presenta soltanto nel riguardo dei mezzi di sopperimento adottati. Ora mi sembra che gli onorevoli Vacchelli e Carcano abbiano avuto torto in ciò che invece di ispirarsi alla tendenza della finanza italiana che informava il loro indirizzo dall'origine, si siano invece ispirati alla tendenza opposta. L'opinione pubblica italiana è stata sempre contraria a quell'indirizzo finanziario, che tende a perturbare continuamente con ritocchi e rimaneggiamenti tutto il sistema tributario attuale. Ma l'opinione pubblica italiana, se non trova giusto questo sistema di ritocchi e di maneggiamenti, trova giusta ed opportuna una riforma radicale del sistema tributario.

L'onorevole Giolitti, nel suo discorso di ieri, ha accennato a varie riforme, ma non ha indicato i mezzi con cui provvedere alle riforme che escogitava. In altra occasione egli sollevò lo stendardo dell'imposta progressiva. Ora mi sia permesso di dire che l'imposta progressiva, considerata per sè sola, e quasi come il *clou* di tutta la riforma, rappresenta, a mio modo di vedere, un errore politico ed un errore finanziario. Un errore politico, perchè, finchè noi inalbereremo questo stendardo dell'imposta progressiva, non avremo mai favorevoli le classi dirigenti, in quanto l'imposta progressiva costituirà per esse un singolare spauracchio, che le dissuaderà dalle riforme le più utili e le più temperate.

D'altra parte, se noi dovessimo con l'imposta progressiva trasformare tutto il sistema tributario italiano — non parlo d'altri Stati — dovremmo arrivare ad un tal grado, ad una tale altezza di saggio che, in verità, significherebbe l'impoverimento, la diminuzione del capitale nazionale.

Quale, dunque, è la politica finanziaria

da seguire? Il problema è di una gravità estrema ed ha messo a prova intelligenze ben superiori alla mia. Mi sia permesso soltanto di esporre alcuni concetti, i quali possano servire di utile materiale a future discussioni.

È anzitutto necessario un piano razionale, coordinato, da eseguirsi in più anni ed inteso ad incontrare tutti gli aspetti dell'argomento, sia in quanto si riferisce alla sistemazione del debito pubblico come in quanto concerne la riforma del sistema tributario e del sistema amministrativo. Non si può d'altronde risolvere la gravissima questione della riforma del sistema tributario italiano con pochi accenni, con poche modificazioni: è necessario prendere di mira un concetto perfettamente trasformatore, di seguirlo per anni e di informare a questo concetto trasformatore tutti gli ordinamenti nuovi, che s'intenda di sostituire agli ordini anteriori.

In secondo luogo importa di avere nel sistema tributario un efficace cooperatore del risveglio economico della nazione, di trovare in esso non già un elemento contrario, un elemento perturbatore, ma un elemento favorevole ed attuoso di politica economica e sociale.

Come corollario di tal premessa, bisogna invero persuadersi che il predominio considerevole delle imposte indirette è la causa principale da cui resta impedita l'elevazione economica delle classi inferiori, bisogna persuadersi che conviene assecondare qualunque nuovo impianto, qualunque nuova iniziativa, la quale renda possibile la formazione di nuovi redditi, bisogna persuadersi che conviene colpire coloro che non sanno usufruire delle preziose forze della natura, o si giovano di una condizione di monopolio, vantaggiosa soltanto per essi, dannosa agli altri.

Stabilite queste premesse, indico sommariamente alcuni concetti principali, quasi in forma schematica, a brevità di discussione e di esposizione.

Primo punto. È necessario anzitutto distribuire le funzioni amministrative in modo conveniente all'indole propria dei corpi pubblici, dello Stato e degli enti locali. Spettino in prevalenza ai corpi locali le funzioni puramente economiche e materiali, spettino in prevalenza allo Stato le funzioni intellettuali e morali. Va quindi sollevato il bilancio dei corpi locali delle spese obbliga-

torie per la pubblica istruzione, come pure delle spese ad essi delegate dallo Stato. In tal modo d'altrettante entrate potrà essere rinforzato il bilancio dello Stato a compenso d'altrettanta spesa da esso assunta.

Secondo punto. Conviene provocare un decentramento di uffici adatti a svolgere le funzioni amministrative, conforme alla diversità delle condizioni economiche e sociali nelle varie regioni. Di questo tutti ne sono persuasi. Ma quando si tratta di creare nuovi enti amministrativi che debbano rispondere ai compiti speciali delle singole regioni o meglio di riordinare gli esistenti, allora si presentano le difficoltà, perchè mancano le fonti finanziarie colle quali questi nuovi enti possano avvalgersi.

Ora io credo, che, siccome il movimento economico delle singole regioni è l'indice più evidente della loro potenzialità economica e delle loro differenze, convenga giovare del sistema della dotazione, che in altri paesi ha fatto ottima prova, assegnando cioè ai Corpi nuovi da istituirsi od ai vecchi da riordinarsi, una dotazione su quella categoria di imposte, la quale esprime e rappresenta più nettamente il movimento della ricchezza, voglio dire le imposte sullo scambio.

Terzo punto. Poichè i Corpi locali debbono avere attribuzioni diverse da quelle dello Stato, perchè, come ho detto, lo Stato dovrà compiere in prevalenza funzioni intellettuali e morali ed ai Corpi minori debbono corrispondere invece uffici prevalentemente economici e d'interesse materiale, è giusto, che siano anche diversi il sistema tributario dello Stato e il sistema tributario degli enti locali. Questo principio porta seco varie conseguenze.

La prima, che conviene abolire il sistema della sovrainposta, che distrugge la responsabilità amministrativa degli enti minori e crea una grande disuguaglianza fra i singoli Corpi.

In secondo luogo bisogna attribuire alla imposizione dello Stato tutto ciò che tocca alla capacità personale, togliendo insieme ai Comuni tutto ciò che rappresenta una manifestazione del reddito, sia diretta, sia indiretta. Io quindi non credo giusto che i dazi di consumo rimangano ai Comuni o che almeno a questi rimanga il potere di tarifficazione e di percezione. I dazi sono un residuo di antiche imposte sorte nella evoluzione

storica dei Comuni quando formavano un vero e proprio Stato, rimaste poi ai Corpi locali per una transazione politica, piuttosto che per un vero principio di competenza amministrativa e finanziaria. Finchè i dazi di consumo saranno esatti dai Corpi locali non sarà possibile alcuna riforma vera e duratura, non sarà possibile che le classi dirigenti possano modificare la loro condotta, la quale potrà essere rivolta a dati intenti soltanto dalle proprie tendenze di civiltà e di educazione. Per lo stesso motivo è un errore il sostenere, che le imposte dirette personali sul valor locativo, di famiglia, ecc., debbano essere assegnate ai Corpi locali, perchè esse vanno a colpire specialmente quel reddito personale che è proprio dello Stato, che è proprio dell'amministrazione generale, mentre d'altra parte le aziende locali sono impotenti ad applicarle con equità e con giustizia.

Ed in questo concetto, io non fo altro che tradurre una tendenza che è ormai stabilita e consacrata dalla scienza, confermata ormai dall'esempio legislativo di molte nazioni.

Poichè in Olanda, in Sassonia, ed in tutti quasi i paesi dove è stata trattata questa questione, si è riconosciuto che queste imposte dirette personali degli enti locali, esorbitano dal loro fine, e rappresentano altrettante sperequazioni a danno dei singoli contribuenti, oltre che falciadiare il reddito personale, che è la base delle imposizioni dello Stato.

Una terza conseguenza si è, che, distolti i Comuni e le Provincie da funzioni che non sono le loro, la base del sistema tributario degli enti locali deve essere la proprietà reale, in particolare l'imposta reale sulla proprietà fondiaria e l'imposta reale sui fabbricati. E ciò per il motivo ben noto, che le spese locali conferiscono all'aumento di valore della proprietà e, man mano aumenta il valore dei terreni, aumenta anche la potenzialità finanziaria dei corpi locali.

Questo concetto è stato adottato ormai nel sistema tributario inglese, nel sistema tributario prussiano, si va adottando nel sistema austriaco; e, si può dire, ha avuto la sanzione legislativa nei paesi più avanzati di Europa. È vero però, che noi non possiamo applicare questo concetto a tutte le categorie di Comuni. Vi sono i Comuni urbani, ai

quali e per ragioni di sufficienza finanziaria e per ragione di giustizia conviene assicurare una parte del prodotto della imposizione sul reddito personale.

Da tale aspetto io credo che sarebbe opportuno assicurare ai municipi mercè il sistema così logico della dotazione, una parte del prodotto daziario riscosso dallo Stato o altrimenti una parte del prodotto di quell'imposta personale, che lo Stato andasse a sostituire al tributo daziario.

Quarto punto. Date le condizioni finanziarie del sistema italiano, è necessario di fornire al nostro sistema tributario una nuova forma di imposizione elastica, diretta e personale, la quale renda possibile ad esso di avere quella produttività che attualmente non gli sarebbe mai possibile di conseguire. A ciò si mirò anzitutto in Inghilterra quando vi si confermò l'imposta sul reddito, l'*income-tax*, intesa a sopperire alla deficienza del prodotto delle imposte, che andavano abolendosi.

Con questo spostamento, con la creazione di questo tributo, è stato possibile di venire gradatamente, man mano, ad abolire od a correggere un sistema inadeguato ed irrazionale, supplendovi con un sistema più razionale e perfetto di gravezze sull'economia della nazione. Con questo avvedimento, è stato possibile di effettuare una trasformazione negli ordini tributari perchè, man mano si alleviavano le imposizioni indirette o sulle fortune minori, era dato modo di provvedere ai bisogni del bilancio nella loro integrità.

Io non studio la conformazione tecnica di questa imposta sul reddito, non studio la parte finanziaria dell'argomento, non vado a vedere quale possa esserne la sufficienza finanziaria, perchè la Camera non potrebbe discutere l'argomento in questo momento. Credo però che si possano fare studi e proposte fondamentali in tal senso, salvo di approfondire tutti gli elementi tecnici che rendano possibile di concretare e di migliorare la riforma in tutti i suoi dettagli.

Considerata la riforma su tali basi, grandi vantaggi si potrebbero ottenere, perchè lo Stato ridiventerebbe padrone delle sue imposizioni. Concentrando nello Stato tutte le imposte personali, tanto dirette quanto indirette, l'imposizione dipenderebbe solo dalla volontà dello Stato e non dal capriccio degli enti locali; lo Stato, giovandosi sia del mag-

gior prodotto dei nuovi tributi, sia dell'economie per semplificazioni amministrative, sia del prodotto di lente ed efficaci conversioni del debito pubblico, potrebbe promuovere un indirizzo tributario altamente utile e benefico.

Un'ultima parola. Io penso, che noi dobbiamo preoccuparci altresì della tendenza che hanno le spese a crescere in una proporzione maggiore delle entrate. Da questo rispetto ritengo, che debba molto studiarsi la questione dei monopoli. Io non ho contro i monopoli le prevenzioni che ha l'illustre relatore della Commissione, e sostengo che essi possono costituire una buona sorgente d'entrata pel bilancio, in quanto non si possono nella realtà sopprimere, nè quindi è giusto lasciare ai privati privilegi utili alla collettività.

Mi riassumo. Io credo necessaria una riforma radicale del nostro sistema tributario, che tenga conto della diversa importanza delle singole funzioni amministrative, e le ripartisca secondo la competenza e l'ufficio dei singoli corpi diminuendo le spese degli enti minori, credo che convenga riformare il sistema tributario attuale assegnando allo Stato le imposte personali dirette e indirette, ai corpi locali le imposte reali; credo che solo in tal modo sarà dato ottenere degli alleggerimenti notevoli delle imposte e specialmente dei dazi di consumo e sarà possibile di non colpire la proprietà aggravata dai debiti ipotecari, e di esentare i redditi minimi oggi soggetti all'imposta fondiaria.

Io penso infine che con questo nuovo sistema sarà dato modo di assicurare a tutto il meccanismo finanziario dello Stato una maggiore elasticità, perchè appoggiandolo sul reddito personale, man mano aumenta il reddito personale nell'economia della nazione, aumenta la produttività dei redditi dello Stato, attribuendo le imposte reali ai corpi locali, man mano aumenta il valore venale dei terreni, cresce del pari la potenza finanziaria dei corpi locali. Io credo d'altra parte che così operando sarà possibile di ottenere gli effetti a cui aspira tutto il corpo legislativo, di rendere cioè possibile la cooperazione delle classi dirigenti nel senso di una diminuzione della spesa. Infatti le classi dirigenti, specialmente quelle dei corpi locali, specie nella campagna, quando dovranno tassare se stesse e le loro proprietà fondiarie dovranno anche controllare notevolmente le spese: dovranno astenersi da quelle le quali non abbiano in-

fluenza sul valore del fondo, le quali costituiscano un inutile sperpero, un inutile sciupio.

Domando scusa alla Camera se in un momento inopportuno l'ho intrattenuta su queste così gravi e così complesse questioni; e le domando scusa se mi sono giovato di questa occasione per trattare tali argomenti. L'ho fatto per due ragioni: primo, perchè non è mai possibile di venire ad uno studio completo della questione finanziaria, e, quasi direi questa battaglia finanziaria tutti i partiti e tutti i gruppi cercano di allontanarla da sé, come un calice amaro. Per me invece è questa la questione principale su cui debbono convergere tutti gli sforzi della nostra intelligenza ed esperienza. Secondo, perchè nessuna questione finanziaria si risolve se non si risolve con criterii di coordinazione. Bisogna considerarla sotto tutti gli aspetti: bisogna tener conto così dell'aspetto amministrativo come del finanziario. Soltanto con questo sguardo sintetico e comprensivo è possibile di attuare le riforme che portano la universale riconoscenza su coloro che le hanno promosse ed attuate. (*Benissimo! — Vive approvazioni — Molti deputati si rallegrano coll'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelozzi.

Michelozzi. Se l'oratore che mi ha preceduto, e che è così competente nella materia, ha fatto appello alla benevolenza della Camera, tanto più debbo farlo io che ho tanto minore autorità e competenza. Ma una cortese allusione che un illustre oratore di ieri ha fatto ad alcune idee da me manifestate, mi fanno rompere quella specie di trepidanza che sento ogni qualvolta debbo parlare a questo consesso.

L'onorevole Alessio ha detto testè: Due sono le scuole, o diciamolo meglio, due sono le tendenze. Una è quella che muove dal principio di un solido bilancio dell'azienda dello Stato a studiare i vari problemi; un'altra tendenza o scuola è quella che muove da un concetto più alto dell'economia nazionale subordinando ad essa lo studio del bilancio finanziario.

Io credo che ci sia un equivoco in questo, perchè anche coloro i quali fanno della prima tendenza la base dei loro studi e delle loro proposte, tendono poi alla stessa cosa: tendono a promuovere l'economia nazionale, imperocchè dicono, che, fatto un

bilancio buono, si ha una buona economia nazionale. Io penso che vi debba essere in questo momento una terza tendenza, una tendenza media che, procedendo con metodo più sperimentale, prenda le cose nello stato in cui sono, e senza far dibattiti cattedratici, senza limitarsi a studi per riforme radicali e precoci, esamini invece quello che con meno fatica, con più sollecitudine, più praticamente od utilmente possa farsi per migliorare il nostro sistema tributario.

È proprio vero che tutti quanti gli oratori hanno stabilito una formola: non più spese. Quasi tutti poi hanno detto: non tocate più i contribuenti. E va bene; se di spese, come le chiamava l'onorevole Fortunato, folli si dovesse parlare, certo è che il Parlamento tradirebbe la sua missione ed anche, diciamo, la sua fortuna. Ma, veramente, le spese che siano assolutamente necessarie, che siano utilissime, appunto perchè atte a promuovere l'economia nazionale, quale sarà quel Parlamento, quel Governo che non potrà e non dovrà fare? Sicchè, invece di adoperare quella formola così sintetica, che ha tutti i difetti delle formole troppo sintetiche: *non più spese*; diciamo: *non più spese le quali non siano veramente utili, veramente necessarie*.

Non tocate i contribuenti. E va bene; ma il terzo sistema a cui dianzi ho inteso alludere, tocca i non contribuenti. Sicuro: i non contribuenti.

Lo studio che, per iniziativa del Governo, la Camera principalmente dovrebbe fare, sarebbe quello di una revisione generale del sistema attuale d'imposte, senza per ora andare a riforme radicali e rivoluzionarie, pur non astenendosi da qualche modificazione di una certa importanza. Ed è appunto questo, che io ho sostenuto fuori di qui; ed è appunto a questo, che fu fatta una benevola allusione dall'onorevole Giolitti nella tornata di ieri.

È ormai dimostrato matematicamente che tutte quante le nostre imposte, tranne poche, sono male assettate; che hanno moltissime lacune; che hanno moltissime disuguaglianze. Non parlo delle pur troppo note disuguaglianze individuali, regionali, o provinciali, ma di quelle che muovono dall'ordinamento stesso stabilito dalle leggi. Noi abbiamo una legge sull'imposta di ricchezza mobile, che ha nel suo seno alcuni privilegi, che è ingiusto mantenere, e che, togliendoli, potreb-

bero dare un vantaggio grande a sollievo delle quote minime.

Noi ricaviamo 200 milioni dalle tasse sugli affari. Sento spesso parlare di queste tasse; e con parole così vive e così eloquenti, da far credere sul serio che di esse si debba fare un argomento speciale di studio, di uno studio immediato, acuto e profondo; ma poi, in fatto pratico, accade che se ne discute molto; ma poi non se ne fa niente.

Ricordo un ordine del giorno della Camera, del 1885, se non erro, ed un altro del 1887, ed altri del Senato, i quali tutti stabilirono che si dovesse immediatamente procedere ad una revisione accurata, radicale di tutte le tasse sugli affari malissimo organizzate; radicale, non nel senso rivoluzionario, ma nel senso d'una revisione profonda, ampia e scientifica. È stato fatto tutto questo? No. Lo faremo? Lo spero. Quale sarebbe l'effetto pratico di questa revisione generale delle tasse sugli affari, che danno circa 200 milioni, stando all'ultima statistica, all'erario nazionale? Fu detto che 235 erano i privilegi di esenzione dalle tasse. Ora, fra questi, bisogna fare larga parte a certi privilegi particolari, individuali, i quali non contano che poco; però vi sono moltissimi altri privilegi che, se li abolissimo, potremmo dare allo Stato, 20 milioni tondi tondi. Adesso, per le condizioni della Camera, ed anche per la poca attuale opportunità di una lunga discussione, non posso provarlo con le cifre alla mano; ma sarei in grado di provarlo.

Guardate soltanto a mo' d'esempio: Le casse di risparmio hanno l'attività di un miliardo e 845 milioni, con una riserva mobile di 200 milioni circa, eppure non pagano un centesimo di tassa, nè di negoziazione o circolazione, nè di tasse di registro e bollo ecc. Un'accurata generale revisione delle tasse sugli affari darebbe il modo di colmare quella lacuna, e così applicandosi una modica tassa sulla ricchezza, finora sottratta ad ogni contributo, si darebbero allo Stato 5 o 6 milioni di entrata, e forse più.

La revisione che propongo darebbe anche modo di studiare la tassazione delle moltissime operazioni del debito pubblico; nelle leggi delle tasse sugli affari vi è una disposizione (e pare strano che ci sia), la quale dichiara che sono assolutamente esenti da ogni tassa tutte le operazioni contrattuali, che si fanno per mezzo di semplice dichia-

razione. Accade quindi che, mentre per un contratto autentico o per una scrittura privata autenticata si pagano tasse altissime, per quasi tutte le operazioni che si fanno, direi quasi verbalmente, presso il debito pubblico non si paga nemmeno un centesimo. E sapete, o signori, quant'è la massa delle operazioni d'indole contrattuale che sfugge ad ogni tassa di trasferimento? Quest'anno si va oltre i 40 milioni di rendita, quattro miliardi di capitale, che si muovono e si trasformano con trapassi alienativi, divisioni e vincoli.

Ora una piccola tassa sopra queste operazioni, togliendo il privilegio che si trova nelle leggi di registro e bollo, non darebbe allo Stato una forte somma?

Che debbo poi dire, per esempio, dei contratti che sono esenti da qualunque tassa di bollo e registro? Non la finirei più, se dovessi far qui, come si suol dire in termine povero, una litania di tutti questi privilegi, che, se fossero aboliti sul serio, darebbero allo Stato non meno di 20 milioni, che dovrebbero servire, invece della tassa sull'entrata, a riparare il danno che verrebbe allo Stato se si sgravassero i Comuni intieramente del canone del dazio di consumo. Cosicché, piuttosto che aggravare il contribuente di tutte quelle piccole tasse moleste, le quali non farebbero che aumentare il disagio economico del nostro paese, con la revisione della tassa sugli affari e delle imposte dirette, si potrebbe trovare un equo compenso per far benissimo fronte alla perdita, cui andrebbe incontro lo Stato.

Ed ora passo ad un altro argomento che si collega a quello della revisione generale di tutte le tasse, cioè bollo, registro, concessioni governative, manomorta, ipoteche, ecc.; passo cioè all'argomento dei metodi di riscossione e di rimborso.

Il contribuente italiano non vuole essere toccato, è vero; però esso gradisce, per pagare non dirò più volentieri, ma meno a malincuore, che gli si agevoli il pagamento, non facendogli attraversare una selva selvaggia di asprezze fiscali.

Ho sentito dire recentemente da uomini del Governo, dove ho amici molto stimati, che a questo si pensa. Secondo me, il pensarvi non basta. È vero che ci pensiamo, ma intanto, con buona pace dell'onorevole mio

amico Carcano, mi pare che le circolari, venute fuori recentemente, accrescano, invece di diminuire, le asprezze fiscali. C'è molto da fare in questo campo e molto da esaminare e provvedere.

Se si trovasse veramente il modo di far pagare quello che adesso pagano i contribuenti, in modo più spedito, senza seccature, senza grave disagio, si diminuirebbe questa specie di fiero disgusto a pagare le tasse.

Ma vi è di più. Vi è il modo nel Governo di facilitare al contribuente i rimborsi di ciò che indebitamente egli spesso paga.

Guardate, o signori, come funzionano bene gli uffici di controllo demaniale quando si tratta di rivedere le percezioni delle tasse nell'interesse dello Stato.

Questo controllo si fa soltanto nell'interesse erariale. Tutti quanti gli ispettori demaniali controllano sempre tutto ciò che giova alla finanza; ed è giusto, perchè il fisco non bisogna credere sia qualche cosa al di fuori dello Stato; come dice Modestino, il fisco è l'erario pubblico; ma bisogna però che questo erario sia equo.

Questo erario, il quale fa pagare al pubblico le spese di un ufficio, bisogna lo faccia funzionare in modo conveniente per tutti gli interessati. Diano gli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze una disposizione per la quale questi uffici di controllo facciano ciò che fanno gli uffici delle merci delle ferrovie, facciano cioè la revisione non solo nell'interesse dello Stato, ma anche in quello dei privati, dimodochè anche senza reclamo debba rimborsarsi ciò che indebitamente è stato pagato.

Questa è giustizia, equità, è una di quelle cose per le quali il fisco, pur facendo l'interesse proprio, sodisfa ai giusti interessi dei contribuenti, che nella loro collettività formano l'interesse nazionale.

Ho citato semplicemente questo, ma potrei citare trenta, quaranta, cento esempi, con i quali potrei dimostrare che l'amministrazione dello Stato potrebbe usare molti riguardi ai contribuenti senza ledere menomamente l'erario nazionale.

Non ho altro da dire, perchè l'oggetto del mio breve discorso era questo solamente. Primieramente di pregare il Governo di volere esaminare se, da una revisione pronta e generale di tutte le tasse sugli affari, possa vera-

mente derivare, come io penso fermamente, un migliore assetto dei tributi ed un introito importantissimo col quale potrebbero ripararsi quelle deficienze che provengono da esonero di tasse ingiuste e irrazionali.

Così potrebbe per ora ottenersi una buona riforma senza toccare nessuna tassa nel senso della aliquota, senza pensare per ora a nessuna trasformazione e a nessuna sovrimposizione. Un disegno di legge sulla tassa sull'entrata, onorevoli ministri, non lo porterete certamente in porto, come non riuscì all'onorevole Gagliardo, come non riuscì all'onorevole Giolitti e come non riuscirà ad altri, poichè attualmente la tassa sull'entrata mancherebbe assolutamente della base fondamentale; l'introito, come viene oggi costituito dai vari cespiti, non è il reddito netto, ma quello lordo; dunque bisogna che, prima di pensare ad una tassa globale, si faccia una operazione, dirò così, di radicale rifacimento delle basi fondamentali dei vari cespiti, per poter desumere l'introito vero e preciso. Di questa tassa si continuerà a parlare per molto tempo senza che per ora se ne possa sperare l'attuazione.

Non è dunque questo il momento di pensare alla tassa sull'entrata, mentre esiste dinanzi a voi un piano bellissimo che avreste dovuto eseguire fin dal giorno che saliste al potere, il piano cioè della revisione generale delle imposte e tasse di cui ho brevemente e succintamente discusso.

E in secondo luogo vi prego di porre mano subito ad una riforma nel senso della diminuzione, se non si può fare la eliminazione, delle asprezze fiscali. A dire il vero asprezza non è la frase esatta, ma l'adoperiamo perchè, dovendo trovare un vocabolo che ci dia l'espressione della cosa disgustosa, noi diciamo asprezza fiscale. Dunque, se non deve dirsi diminuzione di asprezza, diciamo semplificazione delle formalità fiscali. Ed ho finito. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Ho chiesto di parlare per fare una brevissima dichiarazione. Mi sono proposto di non trascurare occasione per richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su una proposta presentata precisamente l'anno scorso, in questi giorni e il momento mi pare propizio, poichè ieri ed anche oggi si è manifestato l'intendimento di dare alla fi-

nanza dello Stato un indirizzo più rispondente alle legittime esigenze del paese oppresso dall'eccessivo fiscalismo.

L'anno scorso, quando si discuteva la legge sulla Cassa pensioni per la vecchiaia, feci osservare che non bisognava dimenticare che fra i contribuenti, i quali hanno maggior diritto ad essere sgravati dal carico delle imposte, vi sono enti i quali non votano, ma che per questo non sono meno degni delle sollecitudini della Rappresentanza nazionale. Dissi allora (e mi piace che stia ad ascoltarmi cortesemente il ministro delle finanze, il quale era relatore di quel disegno di legge) della stridente ingiustizia che si verifica nella nostra legislazione, poichè essa colpisce gli enti di beneficenza, le Opere pie come e più degli altri contribuenti. Ricordai che primo dovere del Governo e del Parlamento avrebbe dovuto essere quello di non confiscare le attività patrimoniali delle Opere pie e proposi che si studiasse la esenzione o almeno la riduzione dell'imposta sulle Opere di beneficenza.

Tra le grandi questioni che si sono sollevate in questa discussione, parrà piccola questa di cui io mi occupo; io invece credo che essa sia una delle più importanti, perchè diretta a togliere un'ingiustizia che dobbiamo assolutamente eliminare.

E poichè il ministro del tesoro ieri ha confermato il suo proposito di volere dare alla finanza dello Stato un indirizzo democratico; poichè l'anno scorso chi rappresentava il Governo, anche a nome del ministro del tesoro, dichiarò che quella mia proposta sarebbe stata degna di studio, ed io, che sono ormai fra i più anziani della Camera, dubito delle promesse del Governo, ho preso impegno di fronte a me stesso e di fronte alla Camera di ricordare quelle promesse e, qualora esse non vengano adempiute, di presentare un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

Sarei felicissimo se il Governo, qualora questo proposito entrasse nella sua mente, come era nella mente del Governo passato, volesse prendere questa iniziativa perchè, per il Paese e per il Parlamento, sarebbe tanto meglio che una proposta la quale racchiude in sé non solamente un sentimento di giustizia, ma un alto scopo umanitario, anzichè esser fatta da un deputato, partisse dall'iniziativa del Governo.

Io non chiedo per oggi, e si comprende, nessuna risposta; chiedo soltanto al ministro del tesoro se non creda opportuno, nel fare gli studi per l'indirizzo democratico della finanza, di studiare anche questo argomento, che non è solamente democratico, ma è anche altamente umanitario e sociale.

Altro non chiedo all'onorevole ministro del tesoro.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Boselli, relatore. Brevi assai, onorevoli colleghi, possono essere le parole del relatore, restringendosi nei confini nei quali la Giunta generale del bilancio mantenne l'esame della legge di assestamento.

Essa non oltrepassò nei suoi apprezzamenti l'esercizio in corso, non suscitò la grande questione finanziaria. Non tracciò le vie del rinnovamento tributario, e quando mirò all'indirizzo presente e all'avvenire fu solamente coll'intento di provocare le più diligenti economie nel corso della pubblica gestione ed i chiedere freno, austero freno, nelle spese affine di risparmiare ai contribuenti nuovi carichi, che sarebbero insopportabili e per affrettare l'ora di quella riforma tributaria opportuna, sicura e durevole che è nel pensiero e nel desiderio di tutti.

Laonde io non seguirò i diversi oratori, come meriterebbero i loro discorsi, rendendo però grazie, segnatamente all'onorevole ministro del tesoro, per la cortesia usata verso il relatore.

Rispetto alle condizioni di fatto l'accordo è generale, nè potrebbe essere diversamente, quando l'indagine è sincera e il giudizio imparziale.

I redditi del mese di marzo confermarono le previsioni dedotte dai primi otto mesi dell'esercizio; continuarono negli aumenti a primeggiare i tabacchi, balenarono le dogane, continuò notevolmente il maggiore reddito postale e telegrafico e continuò anche il maggior prodotto delle strade ferrate; maggior prodotto, onorevole Frascara, che io reputo conveniente di computare negli elementi onde va apprezzata la situazione finanziaria, pur consentendo nel prevedere che dalle gestioni ferroviarie cadrà sulla finanza dello Stato un carico assai grave che valutai in tale cifra di rendita che si ragguaglia presso a poco alla cifra di capitale da lui indicata.

Ma non comprendo come l'onorevole Majorana e l'onorevole ministro del tesoro non riconoscano la maggiore spesa che va aggiunta a quelle scritte nelle colonne del bilancio di assestamento cagionata dalla provvista di nuovo materiale mobile per la somma di un milione. È una provvista fatta molto opportunamente secondo i bisogni del commercio e forse non sarà sufficiente.

Ma come si può pensare che dalla gestione delle Casse patrimoniali, nello stato in cui esse si trovano, abbia a ricavarsi questo milione di maggiore spesa, senza che ne derivi nuovo carico al bilancio?

All'onorevole Majorana, se fosse presente, vorrei dimostrare, come io non mi sia punto ingannato rispetto alla valuta disponibile. Invero dalla somma degli spezzati di circa cento sessanta milioni, che possiede il tesoro, tolgo i cento quarant'un milioni impegnati a cauzione di biglietti e non trovo disponibili che diciannove milioni.

Ben so che ogni giorno crescono alquanto per via dei dazi e della lenta infiltrazione dall'estero, ma ciò non muta il conto da me condotto sulle cifre corrispondenti al momento in cui ebbi ad esporlo.

Io non seguirò nè l'onorevole Majorana, nè l'onorevole Frascara nell'esame, che essi fecero di talune delle entrate. All'onorevole Majorana parve che io ritenessi non doversi toccare, chi sa per qual lungo spazio di tempo, le varie imposte, mentre la relazione medesima dimostra che tale non è il concetto di chi accennava, a tacer d'altro, che la tassa di registro e bollo deve essere, appena sia possibile, riformata a sollievo dei minori averi e dei minori contratti. Nè il proposito di mantenere vigorose le entrate esclude che si proceda a quei ritocchi parziali, i quali, senza nuocere sensibilmente alla finanza, valgano a togliere via via le maggiori molestie e le maggiori asperità. Così, io credo per fermo che si possa riesaminare la materia, alla quale accennò l'onorevole Michelozzi, per portarvi quei rimedi, i quali valgano a renderla più giusta e meno gravosa. L'onorevole Frascara non interpretò forse esattamente il pensiero mio rispetto alla imposta sui fabbricati, perchè io non prevedi che la revisione sia per procacciare un reddito maggiore. Consento nel ritenere che l'imposta sui fiammiferi non debba essere aggravata per non sciuparne lo sviluppo, e rimango impe-

nitente nei miei apprezzamenti rispetto ai monopoli, nonostante l'accenno, che ad essi oggi fece l'onorevole Alessio; imperocchè, a parer mio, i monopoli rappresentano in parte un aggravio posto sui cittadini, non a beneficio della cosa pubblica, perchè i monopoli recano offesa alla libertà della industria e non costituiscono mai un buon affare per lo Stato. Se il monopolio giova, non ad esso giova; e, se il monopolio non reca profitto a coloro che lo esercitano, vi è sempre nella stipulazione dei contratti e in ciò specialmente che riguarda gli obblighi, che lo Stato incontra in ordine alla vigilanza, il modo di far cadere sullo Stato e non sull'esercizio del monopolio la perdita o il minor guadagno che ne avvenga.

Parve scarsa la somma delle economie per l'esercizio in corso da me preveduta. Oramai siamo alla fine dell'esercizio e presto i fatti parleranno e io auguro che confermino le previsioni più larghe dell'onorevole Majorana.

Io pure estimo che si possa anche ottenere una somma di economie, che superi gli otto milioni. Purtroppo però l'esperienza ci insegna che la cifra delle eccedenze di spese va continuamente aumentando; e, se è vero che in quest'anno si sono resi più copiosi i capitoli del bilancio, affinchè bastino all'uopo, e si restringa la eccedenza delle spese, una parte però dell'aumento in parecchi capitoli mirò a provvedere a maggiori bisogni dei servizi. Io desidero che le economie tocchino i dieci milioni, ma mi parve prudenza rimanermi nelle previsioni ad otto soltanto, cioè alla media delle economie conseguite nel triennio.

Intorno alle maggiori spese non iscritte nel bilancio di assestamento v'è un certo dissidio, sì e no, coll'onorevole ministro del tesoro riguardante i premi per la marina mercantile. La previsione della Giunta è tratta da parecchi documenti. Dapprima, il Ministero della marina ci avvertiva che, già sul cadere del primo semestre, l'intero stanziamento dell'anno corrente era quasi esaurito; poi altri documenti modificarono quelle cifre spiegandole in modo non del tutto chiaro e preciso, come la materia richiedeva.

Lo specchio inserito nella relazione palese, a leggerlo bene, come la somma assegnata non possa bastare. E del resto se quella somma non bastò nell'anno scorso e non basterà nell'anno venturo, secondo le previsioni

già proposte alla Camera, come e perchè potrebbe bastare in quest'anno, mentre sappiamo che l'attività dei nostri cantieri è cresciuta? So bene ciò che può accadere, cioè che non si imputi all'esercizio in corso una parte dei premi che propriamente gli appartiene.

Egli è che tutta questa materia deve essere riveduta e corretta e deve esserlo per guisa che non si continui a confondere nei computi che la riguardano il conto di cassa con quello di competenza; per guisa che sia stabilito bene il momento in cui si debba inscrivere in bilancio l'importare dei premi per la navigazione; poichè dal momento di questa iscrizione ora incerto e vario, dipende appunto la confusione nella quale parve comodo adagiarsi sostituendo spesso il conto di cassa al debito della competenza.

Per verità io non comprendo neppure come la Corte dei conti abbia finora proceduto nell'approvazione di queste contabilità. (*Segni di assenso*).

Ad ogni modo la condizione presente della nostra finanza è relativamente buona, se sapremo conservarla; v'è un pareggio, un pareggio in bilico, o, per rammentare una figura che si ripeteva spesso venti anni or sono in quest'Aula, i capi del bilancio si toccano, ma non sono ancora inchiodati l'uno sopra l'altro. Ella Commissione del bilancio vuole inchiodarli e riconosce che il pareggio vi è, ma a due condizioni: che tanto si vigili che le economie prevedute si ottengano e che non si turbi la presente condizione con nuove spese. Tale è il concetto della Commissione.

Ma sopra un punto speciale della nostra relazione taluni oratori si sono intrattenuti, domandando a quali concetti siasi ispirata in ordine alla riforma tributaria.

A parer mio, onorevoli colleghi, non vi può essere finanza riformatrice se non vi è una finanza pareggiata: la riforma tributaria in Italia non può farsi se non diminuendo delle imposte, non crescendone alcuna. In un paese che ha le aliquote dei tributi diretti così elevate, in cui tutte le tasse hanno quell'alta pressione della quale si è ancora di questi giorni qui tanto parlato, è, a parer mio, impossibile immaginare una riforma tributaria durevole la quale non proceda per via di diminuzione. Ora nei primi tempi della riforma tributaria, date le condizioni economiche del nostro paese, il bilancio non può

non averne una perdita. Perciò è necessario andare incontro ad essa quando il bilancio sia consolidato per guisa che offra il margine all'uopo bastevole, che abbia in sè stesso il modo di risarcire la perdita inevitabile.

Procedendo diversamente non si farebbe che illudere per un momento il paese e poi si dovrebbe rincrudire la sorte dei contribuenti italiani, come è avvenuto quando si abolirono il macinato e il corso forzoso. Saranno state riforme, se così piacque dirle, ma i contribuenti italiani hanno dovuto pagare di più! (*Benissimo! Bravo!*)

Che nel nostro sistema tributario vi sieno delle correzioni da fare al più presto possibile chi ne dubita? I consumi popolari sono troppo aggravati; la piccola proprietà merita, e sotto il punto di vista economico e sotto quello politico, le prime sollecitudini; al lavoro incipiente si debbono usare più ragionevoli riguardi; ma se il nostro sistema tributario ha dei difetti, non condanniamoli così tutt'insieme, sommariamente, come ora è venuto in uso di fare, poichè con simili affermazioni si aggiunge al peso dell'imposta un sentimento nell'animo del contribuente che la rende troppo intollerabile, si aggiunge la persuasione di soggiacere ad un odioso sistema di ingiustizie. D'onde la critica finanziaria si tramuta in segnacolo di lotta fra le varie classi sociali. Ora, a correggere indubbiamente vi è e nel senso di pervenire a tal regime di tributi nel quale davvero paghi meno chi meno ha; ma non va paragonato il nostro ordinamento fiscale a quegli altri antichi ed esosi, ai quali si è fatto testè allusione, ch'erano fondati sul privilegio dei potenti, sull'oppressione e sul travaglio dei popoli.

Il sistema tributario che vige in Italia, con tutti i suoi difetti, non lo abbiamo ereditato dagli antichi Governi, l'ha stabilito l'Italia nuova con le sue istituzioni liberali, e tutti i partiti della Camera vi hanno partecipato poichè tutti sono passati al Governo. (*Bene! Bravo! — Commenti.*)

L'onorevole Alessio oggi divise le scuole finanziarie in un modo troppo assoluto: e pose da una parte il sistema di Quintino Sella, rappresentandolo come tutto inteso e fisso nei termini proprii della finanza dello Stato, immemore degli intimi legami che questa serba con l'economia nazionale. Ma l'onorevole Alessio, che certamente conosce i di-

scorsi del Sella, non ha egli avvertito come il pensiero dominante di tutta quella finanza restauratrice quello fosse d'impedire che, col fallimento della pubblica finanza, si perdesse l'onore della nuova Italia e fosse spenta per lungo spazio di tempo ogni speranza della nostra energia economica? L'Erario in disordine, è la rovina di tutti; e il Sella volle rendere forte la finanza per accrescere l'economia nazionale, perchè i capitali potessero andare a rinfrancare l'industria, l'agricoltura e il commercio. Egli per una parte restaurava e svolgeva la sua finanza austerissima, per l'altra promuoveva, egli primo, in talune parti, la viabilità, i cantieri per le grandi costruzioni navali, le grandi vie di comunicazione per il commercio internazionale. (*Bene!*) Quindi andiamo cauti nel qualificare scuole e classificare uomini e idee, poichè l'economia finanziaria italiana non fece mai così profondo divorzio con la economia pubblica del paese come talune volte si va ripetendo.

Come dissi testè, la Giunta del bilancio non tracciò le vie del rinnovamento tributario; perciò non posso seguire i vari divisamenti di riforme ai quali si accennò in queste tornate. Se potessi intrattenermi sopra tali divisamenti vorrei chiedere all'onorevole Frascara in quale forza esteriore egli propriamente confidi per dare migliori destini alla nostra finanza. Vorrei indagare a mia volta la delicata materia dei confronti regionali per perscrutarli sotto ogni aspetto e ben vagliare affermazioni che possono essere alquanto frettolose.

Le relazioni fra l'incidenza e la ripercussione delle imposte sono tali che a me sembra abbia egli dato al fenomeno dell'incidenza una importanza troppo assoluta. Infine se la politica doganale può essere considerata, e deve essere considerata, sotto il punto di vista dei consumi, non dimentichiamo che si collega strettamente con le vicende delle merci, le quali hanno coi consumi una attinenza così intima e importante.

Però se io non seguo in queste mie parole alcuna delle proposte di riforma toccate da precedenti oratori, reputo opportuno, non quale relatore ma come espressione della mia opinione personale, dire sinceramente all'onorevole ministro del tesoro come io non consenta in quella idea d'imposta della quale egli ieri ci ha parlato. E non voglia egli interpretare il silenzio, o meglio il fatto che

pochi oratori sono sorti finora in questa Camera a contraddire alla sua tesi come una adesione alla tesi stessa. (*Benissimo!*)

A me parve che egli abbia voluto parlare di quella imposta alla quale la Francia ha dato testè il nome benchè non abbia ancora approvato la cosa.

Una voce. Non l'approverà mai.

Boselli, relatore. Finora non l'ha approvata per quanto da vari anni se ne discuta. Parmi, dico, abbia voluto parlare d'una imposta globale e progressiva. Non disse l'onorevole ministro se la intenda come una imposta che si sostituisca alle altre ovvero che alle altre si sovrapponga: ma parmi voglia sovrapporla alle altre già esistenti e gravi, ragguagliandola progressivamente al reddito netto. Ora voglia egli considerare che il reddito netto quale risulta nel nostro paese è un reddito netto molto sperequato, perchè risulta dopo la deduzione di tre imposte le quali sono intrinsecamente sperequate: infatti è sperequato il tributo fondiario, è sperequata l'imposta sui fabbricati ed è sperequata anche la stessa imposta di ricchezza mobile secondo la diversa veridicità degli accertamenti sui quali si commisura.

E voglia anche considerare l'onorevole ministro come possa essere pericoloso, in un momento nel quale il nostro credito pubblico si eleva, di turbare le speranze che intorno ad esso si possono avere, annunciando propositi, i quali ne diminuiscano lo slancio.

Se egli prenderà per base il reddito, aggiungerà nuove inquisizioni a quelle già così difficili, che occorrono per applicare la tassa sulla ricchezza mobile; inquisizioni le quali, specialmente in talune parti d'Italia, tanto contrastano con le tradizioni e con le abitudini degli individui e delle famiglie. Se la vorrà porre sul capitale, dovrà o moltiplicare ancora inquisizioni e molestie o ricorrere ad indizi che riusciranno fallaci.

Io so di una imposta progressiva sul capitale, che esiste nel cantone di Ginevra; ma colà i costumi molto aiutano a farla tollerare ed è lievissima e costituita con sì studiate e misurate cautele, che non perturba la vita economica di quel paese.

Nondimeno proprio in questi giorni un forte pensatore di quella contrada, un uomo che considera assai dall'alto anche simili questioni, ed è al di fuori dei combattimenti politici, Ernesto Naville, affermò che l'im-

posta sul capitale, giusta l'esperienza che egli ha sotto gli occhi, è la peggiore di tutte le imposte.

O l'onorevole ministro vorrà che questa imposta sia lieve, e sarà un'imposta che molesterà e non gioverà; o l'aggraverà, ed allora mi sa egli dire che cosa può accadere del risveglio economico, che appare fortunatamente nel nostro paese? Non teme egli, che, mentre abbiamo bisogno di dare nuova vita alla nostra produzione agricola e industriale; mentre abbiamo bisogno di estendere i nostri commerci, d'avvalorare in ogni modo il nostro movimento economico; possa, anche solo l'annuncio di simile proposta, turbare questo benefico movimento che già dette tante non infondate speranze?

Non si lasci illudere dagli esempi di paesi forestieri; non dall'esempio della Svizzera, dove non è mai divenuta imposta generale, imposta della confederazione l'imposta progressiva; dove, nel cantone di Vaud, appena ora si cominciano a risarcire i danni che ne sono derivati, senza dire che colà altre imposte non premono e che in piccoli paesi l'indagine diviene più facile e ne riesce più giusto il risultato.

Non si lasci sedurre dagli esempi, l'onorevole ministro, che comunemente si citano, di altri paesi, perchè in essi le imposte sono più lievi, perchè l'imposta sulla rendita, l'imposta progressiva non va in così numerosa e pesante compagnia di altri tributi come accadrebbe tra noi.

Imposta progressiva schietta non esiste che in lieve misura in ben pochi Stati; in altri s'intreccia e si tempera ora con ragguaglio ch'è d'indole proporzionale, ora volge al metodo degressivo e con esso procede.

Del resto la costituzione economica e sociale di quei paesi è diversa da quella che abbiamo noi: le quote della ricchezza sono più alte e il numero dei ricchi è in quei paesi assai più grande che nel nostro. Lo creda, onorevole ministro, per l'Italia è ancora vero ciò che disse il Conte di Cavour, cioè, che in una società industriosa e libera, simile imposta nuocerebbe al rapido progresso, al notevole incremento della ricchezza pubblica. (*Bravo!*)

Io credo che presso di noi la riforma tributaria debba farsi diminuendo e non accrescendo, come dissi poc'anzi, e penso che nella diminuzione giovi procedere gradualmente,

degressivamente, a maggior sollievo delle più piccole rendite, dei più piccoli averi.

Ma intanto, disse qualche oratore, voi non avete abbastanza fiducia nelle economie, voi non ne proponete alcuna. In fatto di economie, io credo molto alle economie quotidiane, e un cenno, una citazione, che mi parve non inopportuna, nella relazione lo dichiara. Per ciò che riguarda altre economie, io faccio voti che nella discussione dei bilanci gli oratori medesimi sorgano ad additarne e valgano ad ottenerne. Pur troppo l'esperienza non mi dà grande fiducia. Vidi fare delle economie, ebbi occasione di farne, ma le ho viste durar poco, ho sentito invece applaudire chi ha risuscitate e accresciute le spese. Perciò raccomando e vorrei economie, ma non ho tal fede che si consentano, da farmi ricercare in esse valido ristoro per la nostra finanza. Un oratore ha soggiunto che grandi economie ci vogliono, ma quali non disse.

Per verità il tempo non mi pare guari propizio alle grandi economie. Abbiamo sentito ieri e ieri l'altro parlare di spese per la nostra difesa marittima. Ora io sono tra coloro che non concederanno alcuna nuova somma, se prima non mi si dimostri di saper spendere bene. Cito questo solo esempio per dire che le grandi economie sono poco da sperarsi, quando il programma marittimo della Francia ascende a 800 milioni, a 500 quello della Russia, a 250 quello della Germania.

Altri han detto ancora: semplifichiamo l'andamento del Governo, l'azione e le forme dei pubblici servizi. D'accordo intieramente. Ciò gioverà ai cittadini: si toglieranno molestie, si toglieranno ritardi fastidiosi e pregiudiziosi all'attività del paese. Ma crede la Camera che se ne avranno economie molto rilevanti? D'altronde ogni dì lo Stato moderno assume nuovi uffici; questo avviene in tutti i paesi. A simili nuove spese si provveda con economie tratte dai servizi che devono a mano a mano restringersi, che devono semplificarsi. Ma dalla semplificazione dei servizi non si attendano tali economie che la pubblica finanza ne abbia così notevole sollievo come ne presagirebbero i troppo fidenti riformatori.

Decentramento sì, io pure lo credo utile, e desidero si rechi ad effetto sino al punto in cui non possa affievolire l'unità nazionale,

e non venga a sparire quella tutela dello Stato ch'è guarentigia di equità rispetto alle ragioni e agli interessi di tutti. Ma se io considero il decentramento come forma propizia di libertà, come espressione di sicura civiltà, non saprei considerarlo come fondamento di una larga e rinnovatrice instaurazione finanziaria.

Ma se così ho risposto a coloro che vorrebbero troppo affidarsi alle economie, prego dall'altro lato la Camera di ricordare che la Giunta generale del bilancio non dimenticò che delle non insignificanti riforme debbono e possono farsi immediatamente. Additò quella delle pensioni, poichè il carico del debito vitalizio cresce strabocchevolmente e la pubblica amministrazione si guasta per troppi collocamenti a riposo di troppo anticipati, onde attuar nuovi organici ed affrettare le carriere sia pure ai valorosi, ma senza posa impazienti; e il lavoro libero è offeso dalla concorrenza di pensionati validi per esercitare in privati uffici lucrosi quell'attività che lo Stato ritenne affievolita.

Il Governo presentò già un disegno di legge pel debito vitalizio, e la questione verrà in breve dinanzi alla Camera.

La Giunta del bilancio toccò la questione degli organici, e l'avrebbe più spiccatamente sollevata, se il Senato del Regno non avesse proposto, ed il Governo non avesse accettato, un ordine del giorno che fa sperare, che anche simile argomento possa fra breve essere oggetto dell'esame del Parlamento. Urge davvero e a difesa dei bilanci e perchè si assicurino i diritti dei funzionari dello Stato e si fortifichi il sentimento, si sollevi lo spirito delle pubbliche amministrazioni.

La Giunta del bilancio accennò eziandio alla opportunità ed alla utilità che da ora innanzi, le previsioni che riguardano il costo delle opere pubbliche, si avvicinino di più alla spesa reale.

Mi pare che quando si ottenessero queste tre riforme, qualche cosa di molto importante si sarebbe ottenuto.

All'onorevole Frascara parve, che io abbia posto troppa fiducia, in quella che io chiamai la virtù del rimarginamento, che il nostro bilancio ha in sè stesso, poichè confrontando il gettito delle entrate, che dirò antiche, con quelle successivamente introdotte, egli trova che l'aumento nei prodotti del fisco deve attribuirsi alle entrate nuove, non ad un nor-

male progressivo sviluppo di tutte le entrate. Ma il fatto è solo vero in parte, e va apprezzato nei suoi vari elementi e in relazione a molte circostanze di tempo e a molti fatti d'indole generale e diversa.

Anche data la medesima potenzialità complessiva tributaria, col ripartire i pesi si chiamano nuove forme, nuove rivelazioni di essa a partecipare, con diversa incidenza, ai carichi richiesti dallo Stato. Si mira per l'apunto, costituendo nuovi cespiti di prodotti, nei quali la potenzialità tributaria del paese assume nuove forme e si cimenta con diversa incidenza, a supplire eziandio all'elasticità che va restringendosi nello sviluppo delle imposte già prima esistenti. Perciò, a parer mio, il confronto non prova che la progressione normale delle entrate abbia a rallentarsi, a meno che non retroceda il movimento economico del paese.

Io faccio appello alla virtù intima e propria del rimarginamento che è nel nostro bilancio, muovendo da due cifre. Quale fu nell'ultimo triennio l'aumento dell'entrata, e quale l'aumento delle spese? L'aumento delle entrate, senza considerare il dazio doganale sul grano, fu di 31 milioni; l'aumento delle spese, senza considerare le spese eccezionali dell'Africa, di 33 milioni. Ne deduco che se noi conterremo la spesa, ed a parer mio la spesa si può contenere, si avrà nel nostro bilancio quella virtù del rimarginamento, alla quale accennai. (*Bene!*)

Parve ad uno degli oratori, che io abbia parlato del risveglio economico del paese, con termini che oltrepassano la realtà delle cose.

Io non dissi che siamo in uno sviluppo di risorgimento economico, dissi che siamo in un momento di risveglio economico.

Così io credo e vedo. E ciò dissi per due motivi; in primo luogo per esortare Governo e Camera a non arrestare questo risveglio con nuove imposte; in secondo luogo per ammonire il paese, di non abbandonarsi in questo rifiorire d'energia economica, agli eccessi della speculazione. (*Bene!*)

Il nostro paese ha dato prova di una grande energia riparatrice, poichè esso ha superato la crisi generale che aveva colpito alcuni anni or sono la vita economica in tutto il mondo; ha superato i grandi disastri del nostro credito, di tante rovine bancarie; ha superato anche le difficoltà nelle quali si trovarono talune parti d'Italia,

quando repentinamente cambiarono le relazioni commerciali tra il nostro ed altri paesi. Una nazione che dimostrò di aver tanta energia riparatrice, ora che entrò in un nuovo periodo, ben avviene che dispieghi e sviluppi una efficace energia rinnovatrice. La quale si appalesa nelle industrie antiche, che si rinforzano, in nuove industrie che prosperano e si diffondono; si appalesa in industrie già quasi vittoriose di ogni concorrenza forastiera nel mercato interno, in industrie che ogni dì estendono le loro esportazioni all'estero.

La virtù rinnovatrice si manifesta nell'agricoltura.

Ne fanno testimonianza la quantità dei concimi che va a restaurare le virtù fecondatrici delle nostre terre, il novero assai più copioso del bestiame, le pratiche agrarie dovunque migliorate. Accenno solo, in via di esempio, alla produzione del grano. Ultimamente il ministro Guicciardini abolì quella statistica agraria che faceva credere che la granicoltura italiana andasse declinando fino a produrre nove ettolitri per ettaro, mentre facilmente si prova che il rendimento del grano per ettaro in questi ultimi anni è, in molte regioni, notevolmente aumentato per le migliori pratiche agrarie, per l'uso sempre più diffuso dei concimi chimici.

Con tutto ciò, non dico che dobbiamo estimarci più ricchi di quel che siamo, ma dico alla Camera, e mi par bene di dirlo al paese, che non dobbiamo neppure dichiararci poveri quali non siamo.

Se è vero che le nazioni tanto valgono quanto sono ricche, poichè fortunatamente non siamo nelle condizioni in cui taluni ci dipingono, non giova per certo, nè politicamente, nè finanziariamente, farci credere meno ricchi di quello che siamo.

L'onorevole Frascara ha creduto d'interpretare alcune mie parole nel senso che io vorrei essere poco ospitale verso il capitale straniero: questo non è il mio concetto. Ben venga il capitale straniero se viene per impiegarsi seriamente e durevolmente, in imprese agrarie od industriali, ma se viene per alimentare la speculazione è meglio che non passi i confini e desidero e spero che gli italiani non gli prestino alcuna fede.

Nel proporre alla Camera di consentire le cifre del bilancio d'assestamento, io penso che essa le consenta col proposito medesimo

che è raccomandato dalla Commissione del bilancio, col proposito, cioè, di frenare le spese. Per frenare le spese non basta l'opera del Governo, si richiede anche sia efficace l'opera della Camera.

Permettano i miei colleghi che io ricordi quanto è espresso nella relazione circa le proposte d'iniziativa parlamentare le quali rechino nuove spese. Esse non dovrebbero essere ammesse dal Governo, non prese in considerazione dalla Camera. L'onorevole ministro del tesoro, pur accettando questo ammonimento e confrontandolo con un esempio recente e di molto peso, diceva che è questione di costumi. Sì, è questione di costumi, ma molto può il Governo per mantenere questi buoni costumi parlamentari.

Lo dimostrò in Inghilterra un grande ministro il giorno in cui la Camera voleva allontanarsene. Spetta al Governo di non assumere la responsabilità di quelle iniziative della Camera che toccano il bilancio dello Stato, che perturbano l'andamento della pubblica finanza.

Il lavoro in Italia alza oggi fiduciosamente la testa e la rialzerà anche meglio domani a condizione che si tenga in ordine la pubblica finanza, senza accrescere i tributi esistenti, senza introdurre dei nuovi. Non riforme illusorie, non trasformazioni premature, che nella loro ultima espressione si risolvano in nuovi gravami. Ogni giorno qualche provvedimento che liberi i contribuenti da inutili molestie, ogni giorno alcuna di quelle correzioni al sistema fiscale per le quali poco perde la finanza e si conforta l'attività nazionale, la libera azione dei cittadini.

Il Governo munisca e avvalori con un severo indirizzo le sorti della finanza, recidendo le spese superflue, resistendo ad ogni tentazione di nuove spese.

Lo faccia efficacemente. La Giunta del bilancio farà il proprio dovere; lo farà anche nei giorni in cui è più ingrato e difficile, quando trattasi di differire spese che la civiltà raccomanda, che mirano a promuovere il progresso nazionale. Essa è persuasa di interpretare così il pensiero intimo, il volere della Camera.

La saviezza e la temperanza di quest'ora di raccoglimento daranno in breve al nostro bilancio le forze necessarie per meglio corrispondere alla vita ed al progresso economico e civile della patria nostra. (*Approvazioni*).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di oggi, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Spoleto: Sinibaldi Tito.

Licata: Fili-Astolfone Ignazio.

Castrogiovanni: Colajanni Napoleone.

Dò atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione, e salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della convalidazione, dichiaro convalidate le elezioni medesime.

Giuramento del deputato Fili Astolfone.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Fili-Astolfone lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Fili-Astolfone. Giuro!

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Di concerto col ministro delle finanze, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato distribuito e mandato agli Uffici.

Si riprende la discussione del bilancio d'assestamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Vacchelli, ministro del tesoro. L'onorevole Alessio ha svolto dinanzi alla Camera un grandioso programma di riforme non solo finanziarie ma anche di riforme nell'ordinamento amministrativo dello Stato. Senza dubbio egli non si attende che da parte mia si possa in questo momento entrare a discutere di quel progetto grandioso di cui egli ha

tracciato le linee, credo nel pensiero di offrirlo alla meditazione del paese. Certo che gli intendimenti dell'onorevole Alessio meriterebbero una lunga preparazione e richiederebbero un tempo non breve per la loro effettiva esecuzione. Permetta anche l'onorevole Alessio che io soggiunga che a mio credere hanno una base che difficilmente potrà essere accolta in Italia. Egli parte dal concetto di separare assolutamente le attribuzioni dello Stato da quelle dei Comuni nel senso che ai Comuni non sia lasciato che un compito economico e che sia assolutamente tolta loro ogni attribuzione del movimento intellettuale e nell'indirizzo morale. Io credo che i Comuni italiani non siano disposti ad accettare una tale *diminutio capitis* delle loro attribuzioni. (*Benissimo!*)

L'onorevole Michelozzi ha indirizzato delle raccomandazioni al Governo specialmente allo scopo che siano tolte quelle che si dicono asprezze fiscali, e che, con frase più lieve ed anche più giusta, egli ha indicato domandando provvedimenti che abbiano per iscopo di semplificare gli andamenti delle Amministrazioni.

Io posso assicurarlo che questo suo desiderio è comune a me, e soprattutto al mio collega delle finanze, il quale, a sodisfarlo, dedica speciale studio ed ha già cominciato a dare dei provvedimenti ai quali altri faranno seguito. Fra questi, posso assicurare l'onorevole Michelozzi, che sarà pur compresa la raccomandazione fatta agli ispettori demaniali, che, quante volte trovino che la legge sia applicata in danno dei contribuenti, si faccia giustizia, restituendo loro ciò che si fosse fatto pagare ingiustamente anche senza bisogno di reclamo.

L'onorevole Lucca ha fatto una raccomandazione della quale non ho afferrato per intero le pratiche conseguenze; ma mi pare che egli intenda non solo a chiedere l'abolizione della tassa di manomorta, quella che pagano le Congregazioni di carità e le Opere pie in genere, in una misura ridotta, e la quale serve a compensare lo Stato del nessun incasso che ha per successioni e trasmissioni; ma che intenda a qualche cosa di assai più largo, e cioè ad esonerare le rendite intestate alle Opere pie ed i beni stabili da questi posseduti, da ogni imposta, almeno verso lo Stato. Per vero, io non potrei aderire a questo concetto; perchè c'è un patrimonio, quello che

contribuisce è il patrimonio per sè stesso. Anche le nostre esenzioni delle quote minori, finora almeno, non si estendono alla categoria A, ai veri e propri redditi patrimoniali. Rimane, ad ogni modo, la raccomandazione dell'onorevole Lucca, come argomento di studio a tutti coloro che s'interessano delle condizioni in cui si trovano le nostre Opere pie.

L'egregio relatore ha manifestato, in una forma, come sempre, cortese, un aperto dissenso e quasi una censura al ministro, per le parole che ieri pronunciò relativamente alla tassa globale.

Io, onorevole Boselli, non temo affatto di arrestare, con le mie parole, nessuno slancio per raggiungere cose che certamente non si possono raggiungere così presto come qualcuno, forse, s'immagina; e penso sia bene che si dicano le cose interamente, così come sono: perchè sono persuaso che sopra un piano che abbia un substrato d'illusioni, non si possa edificare con stabilità. E, se grandi provvedimenti si devono adottare, si devono adottare sopra una base nella quale illusioni non ci siano. Quindi, io non ho affatto da ricredermi delle parole che ieri pronunciai, e che mantengo interamente.

Quanto alla tassa globale, mi avvertiva l'onorevole relatore di non credere che poca possa essere l'opposizione che essa incontrerebbe in questa Camera. Io non credo affatto che poche siano le difficoltà. Non è ora il momento di parlare di questa tassa globale che non è stata proposta, nè si propone per ora; e sono persuasissimo che le difficoltà contro essa siano molte; ma, siccome sono anche persuaso che siano molte le buone ragioni che si possano addurre a sua difesa, così io ho la speranza di poter in ultimo trionfare.

Non entrerò in dettagli chè non è il momento di farlo. Ho già detto che, per tutti coloro che vogliono vedere quali sono le grandi linee, alle quali io alludevo, io intendevo di parlare di una tassa complementare: obbligare, cioè, a concorrere specialmente quei redditi che attualmente o non contribuiscono per nulla, o non contribuiscono in modo proporzionalmente equo. Ed ho dichiarato che intendevo parlare di una tassa, quale si trova attuata in Prussia per una legge del 1894. In Prussia, dove vige già da qualche anno questa tassa, dopo la sua attuazione abbiamo veduto nel movimento industriale di quel paese uno sviluppo tale

che non è affatto da temersi che la sua attuazione in Italia possa nuocere alle nostre industrie. Ma passo oltre.

L'onorevole relatore ha anche voluto dichiarare che, a suo credere, le correzioni nei nostri tributi non si possono fare che in senso di diminuzione. Mi dispiace di non potermi trovare d'accordo con lui, perchè per me è sempre gratissima cosa il sentirmi confortato dall'opinione sua, che altamente stimo. Ma penso che, siccome le trasformazioni di imposte e di tributi sono necessarie per una ragione di giustizia e per alte ragioni politiche, e siccome sono persuaso che, se ciò si dovesse fare soltanto col sistema della diminuzione di tributi più gravi, sarebbe una cosa eccessivamente lunga e che non avrebbe alcuna pratica conclusione; così io rimango nell'opinione che si debba almeno in parte provvedere a questo fine della riduzione dei più gravati anche col mezzo della trasformazione dei tributi.

Quanto alle condizioni del bilancio di quest'anno, già l'onorevole relatore ha dichiarato che ci troviamo d'accordo e che in due piccoli punti solamente esiste il dissenso, riguardo ai quali dirò soltanto due parole.

Per ciò che concerne la spesa che si avrà dei premi alla marina mercantile in questo anno, per dimostrare come non sia da temere che non stia nei limiti del bilancio per il fatto che nell'anno scorso si è avuta una spesa maggiore, darò uno schiarimento molto semplice. Siccome nell'anno scorso (qui si tratta di un capitolo che va sotto forma di una gestione di cassa) si erano accumulate delle restanze di precedenti esercizi, che erano rimaste insodisfatte, e siccome si è dovuto provvedere a ciò con una legge di maggiori spese, ecco perchè il carico dell'anno scorso si presenta in special modo grave.

L'altro punto riguarda l'onere che si potrà avere per il pagamento dei noli. Ma da informazioni assunte mi risulta che questi noli furono già pagati, mediante decreti registrati alla Corte dei conti, con le risorse delle casse patrimoniali ferroviarie. Queste informazioni, che io ho raccolte dall'amministrazione, mi fanno tranquillo sulle dichiarazioni da me fatte alla Camera.

Del resto si tratta di dissensi, come vedete, di minima importanza. Certo si è che

l'esercizio di quest'anno si chiude in modo così soddisfacente, che non può essere che una compiacenza per tutti noi.

Sia poi certo l'egregio relatore, che farò tesoro delle raccomandazioni sue e della Giunta generale del bilancio, per essere sempre più vigile nel curare e difendere la solidità della finanza italiana. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Lucca Piero. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lucca. Non parlo mai molto volentieri, ma questa volta mi rimprovero proprio di aver preso la parola perchè mi dispiace di aver dato occasione al ministro del tesoro di spacciarsi con tanta fretta di una questione che credo meriti un poco più di considerazione. Io mi ricordo che una volta fu detto in quest'Aula che l'ultimo Governo fa sempre rimpiangere il penultimo, ed io francamente mai come ora credetti a questa verità, poichè dai ministri che erano a quel banco prima degli attuali, la risposta che mi fu data quando feci la proposta oggi considerata come semplice, è stata molto più soddisfacente. Ma poichè l'onorevole ministro del tesoro in un'altra questione, in quella generale delle imposte, si è dimostrato tanto tenero di tutto quello che la legislazione prussiana dovrebbe insegnare alla nostra, io prego l'onorevole ministro del tesoro di estendere la sua simpatia per quella legislazione che è invocata a modello, anche alla pietà che essa dimostra verso le Opere pie. E vedrà allora come sia esatto il dire che ogni patrimonio, compreso il patrimonio delle Opere pie, debba essere considerato alla stessa stregua, come si debba far pagare ugualmente il patrimonio del ricco che si serve dei propri redditi per circondare la propria esistenza degli agi del lusso, come quello delle Opere pie che dei propri redditi si servono per sollevare miserie e per attutire sofferenze. Mi dispiace che l'onorevole ministro del tesoro abbia fatto questa dichiarazione così assoluta e così recisa. L'anno scorso discutendosi la legge sulla pensione della vecchiaia, quando segnalai questa che mi pare una stridente ingiustizia, l'onorevole ministro di agricoltura, che parlava a nome del Governo, in quel momento, ed esprimeva anche i sentimenti del ministro del tesoro, disse che questa proposta poteva indubbiamente non essere molto

simpatica al ministro del tesoro il quale voglia occuparsi esclusivamente del pareggio numerico del bilancio, ma che doveva imporsi come simpatica a chi del bilancio deve avere delle idealità più elevate che non quella unicamente contabile. Il Governo, poichè tante volte si vuol parlare di finanza democratica, dovrebbe cominciare ad applicare questo concetto là dove il bisogno è più sentito, là dove il fare della finanza democratica non è soltanto un omaggio reso ai sentimenti democratici ma anche a quelli umanitari e sociali.

E l'onorevole Carcano, allora relatore del disegno di legge che mi dava occasione a parlare, dichiarò egli pure che questa idea meritava di essere studiata, e studiata non come disse l'onorevole ministro testè, come una di quelle tante questioni che meritano lo studio di coloro che s'interessano delle Opere pie, ma deve esser studiata come debbono studiare certi problemi coloro che hanno il dovere di pensare, è vero, alla regolarità contabile del bilancio, ma che hanno anche il dovere supremo di pensare ad alte idealità che non debbono esulare da questa nostra Assemblea. Io quindi insisto nel ritenere che la mia proposta meriti un po' più di considerazione, e mi auguro, e di ciò mi assicura l'ottimo cuore dell'onorevole ministro, che rivedendo la legislazione prussiana, per applicare alla nostra legislazione fiscale tutto quello che vi si trova di buono, veda, raccolga ed attui tutto quello che vi è di buono nella pietà cui s'ispira la legislazione prussiana sulle opere di beneficenza e sulle Opere pie. Questo è il desiderio che esprimo, e qualunque sia la risposta del momento mi auguro che in altra occasione l'onorevole ministro del tesoro penserà, studierà, e si procurerà la soddisfazione di fare qualche proposta al riguardo. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Boselli, relatore. Io ho chiesto di nuovo di parlare per dire all'onorevole ministro del tesoro che non ho mai pensato di muovergli censura. Egli ha espresso la sua opinione ed è bene che le opinioni del Governo siano note alla Camera ed al Paese e che qui ciascuno manifesti, con sincero ed utile dibattito, le proprie idee. (*Segni di assenso*).

Io non sono di coloro che nutrono o cercano di fomentare illusioni; solamente credo

non opportuno arrestare il movimento graduale e non frettoloso di avvenimenti che si possono compiere con vantaggio, quando ne sia venuto il momento, della finanza e dell'economia nazionale.

Il ministro del tesoro disse che rispetto all'imposta della quale parlò ieri, non si tratta di una proposta precisa, immediata; quindi avremo tempo a discuterne. Parmi però opportuno fargli ancora considerare che l'esempio della Prussia e di altri paesi che egli cita non torna acconcio al caso nostro, in quanto che in quei paesi non si sovrappone l'imposta progressiva globale, poichè così ora si vuol dire, ad altre imposte dirette, che abbiano aliquote così alte come avviene presso di noi. (*Interruzioni*). Questa è la questione. Noi non facciamo qui una questione teorica e generale circa l'imposta progressiva per determinare se in sé e in ogni circostanza sia una buona o una cattiva cosa. Io dico solo che oggi in Italia è una cosa che non si può accogliere, perchè abbiamo altre imposte, con aliquote molto elevate, alle quali si sovrapporrebbe. (*Bene!*)

Quanto alla marina mercantile, l'onorevole ministro del tesoro ha confermato ciò che io ho detto e cioè che non si fa un computo regolare, che si confonde la cassa con la competenza. Ora, a nome della Giunta generale del bilancio io prego vivamente l'onorevole ministro di provvedere perchè questa contabilità sia posta in ordine. Egli ha detto che quest'anno non si dovrà pagare come l'anno scorso, ma che si è già preveduto che l'anno prossimo si dovrà pagare di più. Perchè ciò? Come può ciò avvenire quando lo sviluppo delle costruzioni e della navigazione è continuo? Ciò avviene perchè questa contabilità non procede bene. Si riordini, adunque, secondo le norme regolari e legali, secondo il desiderio che Lei ed io, onorevole ministro, abbiamo comune che sia certa e completa la sincerità del bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Vacchelli, ministro del tesoro. Soltanto per accertare il relatore che accetto la raccomandazione di regolare meglio la gestione di questo capitolo, tanto più che sono in corso degli studi per disciplinare questi premi, in modo che, pur servendo ad eccitare l'industria nazionale, si mantengano in cifre compatibili con i mezzi del bilancio. (*Bravo!*)

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Art. 3.

Sono convalidati i Decreti Reali, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste indicate

nell'annessa tabella *D*. Sono quindi approvate le prelevazioni medesime e quelle fatte sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine indicate nell'annessa tabella *C* per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (Serie 3ª).

Si dia lettura delle tabelle *C* e *D*.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

Tabella C.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 95 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1898-99 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero del tesoro.				
6 dicembre 1898	3990	7	Debito perpetuo dei comuni della Sicilia - Interessi.	6,991. 72
Ministero delle finanze.				
17 gennaio 1899	112	27	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	3,537. 17
Ministero dell'istruzione pubblica.				
17 gennaio 1899	162	14	Spese di liti	9,000. »
24 novembre 1898	3776	108	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli Istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche Provincie	40,000. »
				49,000. »
Ministero delle poste e dei telegrafi.				
8 gennaio 1899	36	15	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	27. 30
Ministero della marina.				
30 novembre 1898	3927	4	Telegrammi da spedirsi all'estero	15,000. »
RIASSUNTO.				
Ministero del tesoro				6,991. 72
Id. delle finanze				3,537. 17
Id. dell'istruzione pubblica				49,000. »
Id. delle poste e dei telegrafi				27. 30
Id. della marina				15,000. »
				74,556. 19

Tabella D.

Prelevazioni di somme eseguite dal *Fondo di riserva per le spese impreviste*, stanziato al capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1898-99 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero degli affari esteri.				
8 gennaio 1899	2	35 <i>quater</i>	Spese per la costruzione di un edificio ad uso di sede della Regia Legazione italiana in Cettigne	80,000. »
Ministero dell'istruzione pubblica.				
8 gennaio 1899	1	116 <i>bis</i>	Università di Messina - Restauri a fabbricati	39,800. »
Ministero dell'interno.				
24 gennaio 1899	14	33	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi	35,000. »
Ministero dei lavori pubblici.				
24 gennaio 1899	13	100 <i>sex decies</i>	Deviazione e sistemazione del tratto soprastante alla Chiesa del Beato Placido di Recanati, fra i chilometri 107-108, della strada nazionale n. 46 Foligno-Loreto	10,200. »
24 gennaio 1899	15	100 <i>septem decies</i>	Correzione del primo tratto della strada nazionale n. 45 da Rimini a San Marino	25,000. »
				35,200. »

RIASSUNTO.

Ministero degli affari esteri	80,000. »
Id. dell'istruzione pubblica	39,800. »
Id. dell'interno.	35,000. »
Id. dei lavori pubblici	35,200. »
<hr/>	
190,000. »	

Art. 4.

Sono convalidati i Decreti Reali, indicati nella unita tabella E, con i quali, durante l'esercizio

1898-99, vennero autorizzati prelevamenti dal fondo per le spese ferroviarie, di cui al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

Tabella E.

Prelevazioni eseguite nell'esercizio 1898-99

dal Fondo per le spese ferroviarie, di cui al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1898-99 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata in conto	
Data	Num.	Num.	Denominazione	Competenza	Residui
29 dicembre 1898	530	538	Spese di esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule.	»	330,169. 60
29 dicembre 1898	531	269	Materiale metallico di armamento per i tronchi concessi alla Società delle strade ferrate del Mediterraneo colla legge 2 luglio 1896, numero 269	60,000. »	»
				60,000. »	330,169. 60
				390,169. 60	

Art. 5.

1898-99 del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella F, annessa alla presente legge.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario

Tabella F.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1898-99.

Num.	Capitoli Denominazione	Ammontare delle variazioni
SPESA		
—		
PARTE I.		
CATEGORIA I. — Spese effettive.		
9	Tassa di manomorta (<i>Spesa obbligatoria</i>)	— 35,000. »
SPESA		
—		
PARTE II.		
CATEGORIA I. — Spese effettive.		
40	Fondo a disposizione (<i>Spesa obbligatoria</i>)	+ 35,000. »

Presidente. Ora viene un articolo aggiuntivo, che sarebbe il 6°, concordato tra Ministero e Commissione.

Art. 6.

Il riparto tra i diversi Ministeri della somma di lire 430,000 stabilita dall'articolo 5 della legge 22 gennaio 1899, n. 7, come limite massimo dell'annualità per le pensioni da concedersi nell'esercizio 1898-99 pei collocamenti a riposo sia d'autorità, sia per domanda determinata da invito d'ufficio, è modificato nel modo che appresso:

Ministero del tesoro	L. 17,000
Id. delle finanze	» 20,500
Id. di grazia e giustizia	» 18,500
Id. degli affari esteri	» 10,000
Id. dell'istruzione pubblica	» 16,000
Id. dell'interno	» 72,000
Id. dei lavori pubblici	» 23,000
Id. delle poste e telegrafi	» 25,000
Id. della guerra	» 190,000
Id. della marina	» 28,000
Id. di agricoltura, industria e commercio	» 10,000
	L. 430,000

Boselli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Boselli, relatore. La Giunta generale del bilancio accetta questo articolo richiesto dal ministro del tesoro e propone alla Camera di approvarlo; rimane invariata la cifra totale che riguarda le pensioni corrispondenti ai collocamenti a riposo d'autorità; solo si toglie al Ministero delle finanze la somma di lire 12,500 e si distribuisce tra il Ministero dell'interno per lire 12,000 e quello di grazia e giustizia per lire 500.

La Giunta generale del bilancio però, mentre consente in questa proposta, dichiara che è bene si stabilisca che essa non formi precedente, poichè sarebbe un precedente pericoloso.

L'onorevole ministro del tesoro capisce ciò che potrebbe accadere. Arrivati verso la fine dell'esercizio, i ministri che si trovassero in deficienza relativamente a questo fondo, potrebbero rivolgersi al ministro che è stato più parsimonioso nel disporre del fondo a lui assegnato, ed ottenerne le somme da lui risparmiate. Perciò, ripeto, ammettendo la proposta del ministro per quest'unica volta, è a dichiararsi che non deve formare precedente, rivolgendosi al Governo invito di non far luogo successivamente a simili richieste. Il che tanto più conviene sia oggi avvertito, per non pregiudicare la decisione della Camera sopra una proposta in corso che ammetterebbe invece simile disposizione in via normale.

Presidente. Metto dunque a partito questo articolo sesto aggiuntivo.

(È approvato).

Si procederà domani in principio di seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mazza a rearsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mazza. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge di iniziativa parlamentare per il riconoscimento della campagna di Mentana come campagna guerra.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge di autorizzazione della spesa di lire 249,628.82 per maggiori lavori occorsi nella ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi, nell'edificio di Castelcapuano in Napoli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge di autorizzazione della spesa di lire 249,628.82 per maggiori lavori occorsi nella ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi, nell'edificio di Castelcapuano in Napoli.

Radice. Domando di parlare.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Costa Alessandro, segretario, legge. (V. Stampato n. 113-A).

Presidente. È aperta la discussione su questo disegno di legge ed ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Sono grato all'onorevole collega Arlotta, relatore di questo disegno di legge, di aver fatto la storia esatta e genuina delle sventure del palazzo di Castelcapuano, che rispecchiano nello stesso tempo le sventure economiche della parte più popolosa ed importante della città di Napoli, che è quella proprio, che io ho l'onore di rappresentare. La relazione accurata, diligente dell'onorevole Arlotta ricorda quanto in quel palazzo è accaduto e quanto si è fatto perchè il Governo provvedesse con la maggior sollecitudine. Onde io ritengo senz'altro inutile di ripetere quanto nella relazione è precisamente ed onestamente detto. Credo però che questa discussione sia sede opportuna per rivolgere alcune vive raccomandazioni all'onorevole guardasigilli; e ciò tanto più perchè io conosco tutto l'amore e la sollecitudine che egli ha già posta per arrivare ad una completa soluzione di un problema, che deve dirsi tuttora insoluto, o per lo meno non completamente risoluto.

La prima raccomandazione è questa: se è vero che per le opere già eseguite sono ormai pronte per la occupazione, ad esempio, i locali per il casellario degli atti giudiziari, quello per la Corte d'appello, quello per la Procura generale, quello per l'Ufficio d'istruzione, quello per il Consiglio d'ordine ed altri ancora, io non intendo perchè non si

diano le disposizioni opportune pel trasferimento di tali uffici in quei locali già ricostruiti.

La seconda raccomandazione, la più grave, è la seguente. Per consenso di tutti ed in ispecie della onorevole Commissione (questo si rivela anche dal testo della sua relazione) si crede che con le opere eseguite e con quelle da eseguirsi non si possa provvedere alla completa ricostruzione o meglio alla completa sistemazione del palazzo di Castelcapuano. Anche il chiarissimo procuratore generale di quella Corte d'appello, comm. De Marinis, nel discorso inaugurale dell'anno giuridico, con nobili parole si disse di ciò impensierito e chiuse il suo dire augurando che il Governo, come ha saputo sollecitare la soluzione dei problemi che si riferivano alla costruzione della nuova Università ed alla costruzione della nuova Borsa, così possa sollecitare la definitiva sistemazione del palazzo di Castelcapuano. Ma è evidente che all'uopo occorreranno un nuovo disegno di legge ed una nuova spesa.

Io domando, perciò, e nel domandarlo ho piena fiducia nel buon volere del ministro, se egli, a prova definitiva della sua sollecitudine e della sua benevolenza per la città di Napoli, pensi di presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge col quale si possa provvedere completamente alla ricostruzione del Palazzo di giustizia.

Io ho considerato sempre giusto che si provveda ai bisogni delle altre città d'Italia, e che per la capitale del Regno si spendano parecchie decine di milioni per il palazzo di giustizia. Ciò è giustissimo, ed io sarei sempre disposto a dare non uno ma cento voti a simili proposte del Governo. Ma non è d'altra parte giusto, nè decoroso che in una città come Napoli non si sia finora data una sede almeno decente all'amministrazione della giustizia, e che la si sia costretta a mendicare non milioni ma centinaia di migliaia di lire per potere ottenere qualche restauro allo storico palazzo di Castel Capuano.

Io dunque spero che l'onorevole guardasigilli vorrà dare una risposta soddisfacente a queste mie raccomandazioni, che non sono evidentemente ispirate da altro sentimento e da altro fine che di domandare quello che è giusto, e che, me lo consenta l'onorevole ministro, sarebbe stato giusto avere già ottenuto dal Governo d'Italia.

In tale fiducia non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco.

Gianturco. Ho domandato di parlare per associarmi al voto della Commissione affinché l'onorevole ministro faccia studiare prontamente il progetto pel completamento di Castel Capuano sulla base della maggiore parsimonia, ma in guisa da risolvere una buona volta il problema. Io non chiedo, come l'onorevole Magliani, che l'onorevole ministro presenti nel più breve tempo possibile un disegno di legge per provvedere alla relativa spesa; perchè prima di fare ciò, è necessario avere un progetto di sistemazione definitiva: e fino a quando non si sarà fatto un progetto, che è deplorabile non si sia fatto prima (non ne fo appunto all'attuale ministro, parlo di tempi assai lontani) è impossibile prendere definitive risoluzioni.

Quindi prego l'onorevole ministro, associandomi in ciò al voto della Commissione, di ordinare gli studi necessari; e quando questi saranno compiuti e si sarà sicuri della spesa, allora confido che il ministro farà le pratiche opportune presso il suo collega del Tesoro, perchè è assolutamente intollerabile la condizione presente. È intollerabile, perchè quello storico edificio che è stato residenza di re, è purtroppo disadatto per l'amministrazione della giustizia. L'onorevole ministro (e Napoli gli è molto grata di ciò) ha voluto personalmente visitare Castel Capuano, e certamente si è reso conto della impossibilità che restino come sono, perchè purtroppo quei locali, anzichè essere la sede della giustizia, paiono scuole di immoralità, tanta è la frequenza di delinquenti necessariamente misti a gente onesta.

Ora a tutto questo bisogna provvedere. Napoli non domanda un monumentale palazzo di giustizia: Napoli ha troppo alto il senso di affetto verso la patria comune, ed intende i bisogni e le difficoltà dell'erario pubblico; ma Napoli domanda almeno che la sede della giustizia una buona volta sia completa, perchè è un problema che ritorna sempre (è già venuto più volte dinanzi al Parlamento) e bisogna avere il coraggio di risolverlo una volta per sempre.

Ora io ho grande fiducia nell'opera del ministro; già ne abbiamo avuto le prove. Solamente lo prego che accolga il voto della

Commissione, ed ordini che il progetto si faccia. Vi è già un avanzo nei fondi che potrebbero essere a ciò destinati: e quando il problema sarà studiato in ogni sua parte, allora il Ministero e il Parlamento potranno deliberare con piena coscienza circa l'opportunità di compiere l'edificio di Castel Capuano. Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere questa mia preghiera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arlotta, relatore. Onorevoli colleghi! Questo disegno di legge è assai succinto, perchè in sostanza si tratta di un articolo unico destinato a sanare una pendenza fra lo Stato e una impresa di lavori per opere già da tempo compiute nel palazzo di Castel Capuano, ed approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il disegno di legge è necessario perchè questo lotto di lavori è costato più di quello che si credeva in principio. Infatti, opere appaltate e autorizzate per la cifra di 181,732 lire, vennero in ultimo a costare 414,000 lire con una eccedenza di spesa di 228,000 lire. Per questa eccedenza la Commissione ha avuto un giudizio assai severo nella propria relazione. Non s'intende di colpire nè gli uomini che stanno in questo momento al Governo, perchè trattasi di cosa di molto anteriore alla loro amministrazione, e neppure coloro che li hanno immediatamente preceduti, ma piuttosto il sistema vigente in tutte le opere pubbliche del nostro Paese, di procedere sempre per piccoli suppletivi, per piccole autorizzazioni, invece di fare estimativi veramente proporzionati alla realtà delle cose. Dunque, dicevo, dopo questo voto della Commissione non ci resta che pagare.

Una voce. Purtroppo!

Arlotta, relatore. Sì, purtroppo, perchè come mi suggerisce il collega, dopo che si sono fatti i lavori vengono le liti: e se non si viene sul terreno delle transazioni i danni sono, anche maggiori. Infatti abbiamo qui lo schema di transazione proposto dall'Avvocatura erariale, dal quale si vede chiaramente che se questa transazione non si accettasse, danni anche maggiori verrebbero.

Ma non è solo sulla necessità di pagare che la vostra Commissione si è fermata. Essa insiste soprattutto nella necessità di risolvere una buona volta e definitivamente il problema della sede della giustizia in Napoli.

Ed io non farò che ricordare brevemente quale sia l'importanza del distretto giudiziario di Napoli, con una Corte d'Appello che, se non vado errato, ha otto sezioni, con un Tribunale che ne ha tredici, e un ufficio d'istruzione con tredici giudici inquirenti ed una vera popolazione che frequenta quotidianamente quelle sedi le quali rendono all'Erario dello Stato 10 o 12 milioni di tasse ogni anno.

Ora, o signori, essendo essa certamente la prima sede di giustizia nel Regno per numero di affari (e qui abbiamo le relazioni statistiche fatte dal procuratore generale le quali provano quanta sia la importanza degli affari che annualmente si svolgono in quella Corte d'Appello e in quel Tribunale) è indubitato che i locali debbono essere tali da stare in rapporto al numero ed alla mole degli affari che vi si svolgono. Noi vediamo che, invece, la questione del palazzo di giustizia a Napoli, o piuttosto la questione dell'edificio di Castel Capuano si va trascinando da oltre un decennio con una quantità di leggi successive che si sono votate dal Parlamento, per restauri parziali, senza che mai si sia abbracciato tutto il problema, senza che mai si sia fatto quello che realmente occorre per mettere questo edificio in condizione di funzionare normalmente come sede della giustizia.

Ricorderò brevemente che nel 1888 avvenne un primo crollamento delle arcate del portico; che allora i clamori furono infiniti, e che il ministro del tempo, che era l'onorevole Zanardelli, nominò, con decreto, una Commissione Reale per studiare i bisogni di questo edificio. Questa Commissione Reale fece un progetto sommario per una cifra che ascendeva a tre milioni di lire, ma quel progetto non fu mai approvato; ed invece nel 1892 si approvò una somma di 200 mila lire per restauri parziali. Nel 1897, dopo un'altra minaccia di crollamento, dopo che alcuni stucchi, distaccatisi dalla volta, andarono a colpire nel capo l'onorevole De Mita, ci fu un grandissimo allarme, e fu presentato un nuovo disegno di legge per 370 mila lire, da gravare per 250 mila sul bilancio di grazia e giustizia e per 120 mila su quello delle finanze.

Ora che cosa è avvenuto? Alcuni lavori sono stati lodevolmente eseguiti, come è detto particolareggiatamente nella relazione, ed

altri lavori sono in corso; ma con questi lavori parziali già eseguiti, otterremo, tutto al più, la ricostruzione dei locali già esistenti e divenuti pericolosi, ma non otterremo il completamento dell'edificio.

Ora la Commissione, dopo avere ampiamente riconosciuto l'interessamento che l'egregio ministro di grazia e giustizia ha preso nella questione, prima recandosi di persona a visitare Castel Capuano e poi intervenendo in seno alla Commissione stessa e dando prova non dubbia del suo buon volere per la risoluzione di questo problema, è ben lieta di trovarsi d'accordo con i colleghi Magliani e Gianturco nel dire che occorre una buona volta avere un progetto d'arte completo per sapere quale sia l'ulteriore spesa, alla quale si va incontro.

L'onorevole ministro sa benissimo che a ridosso della parte già costruita di quell'edificio esiste un'area demaniale di circa duemila metri, che si può facilmente edificare; e così, completando negli altri due lati il palazzo, avere una sede adatta per collocarvi convenientemente tutti gli uffici giudiziari.

La Commissione, di cui mi onoro di essere relatore, ha creduto di inserire nella relazione l'accento ad un progetto sommario di una spesa di 350 o 400 mila lire, che occorrerebbero per questa ulteriore costruzione.

Aggiungendo queste 400 mila lire alle 750,000 che già sono state spese, e conglobandovi ancora altre 120,000 lire che rimangono tuttora disponibili, arriva ad un totale di un milione e 270,000 lire, e, mettiamo pure in cifra tonda, ad un milione e mezzo per il completamento di quell'edificio: somma che il Governo riconoscerà certamente non eccessiva, se si considera l'importanza di quel palazzo e degli affari che in esso si svolgono.

Debbo una risposta all'onorevole Magliani. Egli ha domandato perchè non si ritorna ancora in Castel Capuano, una volta che una parte del palazzo è già pronta? Certo, onorevole Magliani, io credo che una parte degli uffici che ora sono stati provvisoriamente trasferiti all'Istituto di Belle Arti, potrebbe tornare a Castel Capuano; ma forse dovrebbe succedere questo: che la Corte d'appello potrebbe trasferirsi ma il Tribunale dovrebbe ancora restare all'Istituto di Belle Arti, ed allora certo gli avvocati avrebbero maggiori

difficoltà nel disbrigo delle loro faccende. Però se il ministro farà premure al Genio civile che dirige i lavori, io credo che, in un tempo non lungo, forse entro l'anno, potrebbero ritornare a Castel Capuano i tribunali e la Corte d'appello.

Quindi non mi resta che rivolgermi nuovamente al ministro e pregarlo di accogliere le esortazioni della Commissione, che sono poi quelle della cittadinanza napoletana, del ceto degli avvocati e di tutti coloro che hanno affari da sbrigare in quel palazzo: esortazioni fatte anche con molta autorità dai capi della magistratura nell'inaugurazione dell'anno giuridico, affinché si ritorni al più presto in Castelcapuano, come è imposto da molte ragioni, non ultima quella del decoro della giustizia e del modo di esercitarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Materi, presidente della Commissione. Non ripeterò le cose dette dal relatore, per quanto concerne l'interessamento dimostrato dal ministro in questa questione di Castelcapuano, se non per tributargli pubblica e sincera lode, perchè egli effettivamente si è interessato moltissimo alla soluzione del problema. Ma poichè nel disegno di legge si parla di soluzione definitiva della questione, la Commissione avrebbe stabilito di presentare il seguente ordine del giorno, che mi permetto di leggere:

« La Camera fa voti perchè il ministro faccia studiare prestamente un progetto pel completamento di Castelcapuano, onde risolvere il problema della sede della giustizia nella città di Napoli, ed iscriva nel bilancio 1899-900 almeno una metà della somma necessaria. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Finocchiaro Aprile, ministro di grazia e giustizia. Debbo prima di tutto un ringraziamento al presidente e al relatore della Commissione, ed agli onorevoli Magliani e Gianturco, per la cortesia con la quale si sono compiaciuti di riconoscere il buon volere che io ho posto in questa questione di Castelcapuano: questione certo importantissima per l'amministrazione della giustizia nella città di Napoli:

Fino dai primi giorni nei quali assunsi l'Amministrazione alla quale mi onoro di

presiedere, mi preoccupai dello stato in cui si trovavano le cose, in ordine ai lavori di Castelcapuano, e constatai l'esistenza di una questione non facile alla quale si riferisce il disegno di legge oggi presentato all'approvazione del Parlamento, in seguito ad una proposta di transazione concordata dall'Avvocatura erariale per incarico del Ministero. Trovai non ancora dati in appalto i lavori del secondo lotto, e mi adoperai ad affrettarne la concessione. Tutto questo, evidentemente, provvedeva alla soluzione delle questioni pendenti, nel modo che si poteva migliore nell'interesse della pubblica amministrazione, assicurando l'esecuzione di opere già prestabilite. Nulla dirò in merito a questo disegno di legge, poichè nè la Commissione parlamentare, nè gli oratori che hanno preso parte alla discussione hanno mosso obiezioni al disegno di legge.

Debbo però dire alcune parole, in ordine al voto espresso dalla Commissione, e con essa, dagli onorevoli Magliani e Gianturco, circa il completamento dei lavori. Io mi sono convinto, dall'esame di tutti i precedenti e dalla visita personalmente fatta nei locali di Castelcapuano, della necessità di provvedere al completamento delle opere, affinché questo storico palazzo possa rispondere in modo conveniente e decoroso agli scopi ai quali è destinato. Non ho quindi difficoltà alcuna di assicurare l'onorevole Commissione, che mi farò premura di fare studiare un progetto diretto a provvedere a questo completamento, sulla base della maggiore parsimonia, come opportunamente la Commissione ha ricordato, e che deve essere adoperata, in tutte le opere alle quali provvede lo Stato come norma costante ed assoluta.

Non posso però prendere l'impegno al quale l'onorevole Commissione m'invita con l'ordine del giorno proposto per mezzo del suo presidente: ordine del giorno col quale si chiede l'impegno di inscrivere nel bilancio 1899-900 una metà della somma che sarà necessaria affinché il progetto di completamento sia eseguito. Per questo punto debbo naturalmente riservarmi: perchè il progetto non è pronto e non è nota la spesa corrispondente; ed io, per ciò che ha tratto alla spesa, dovrò prendere gli opportuni accordi col mio collega il ministro del tesoro.

Accetto quindi il voto della Commissione nella sua parte sostanziale, di fare eseguire

cioè questo progetto: e dopo l'esecuzione di esso, saranno presi quei provvedimenti necessari a raggiungere lo scopo che abbiamo di mira. Dopo ciò, io prego l'onorevole presidente della Commissione di non insistere nell'ordine del giorno, e di voler prendere atto delle mie dichiarazioni.

Materi, presidente della Commissione. Dopo le esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro che suonano per noi affidamento che si farà eseguire il completo studio, e che si destineranno ai lavori di Castel Capuano le disponibilità dell'attuale bilancio, la Commissione ritira il suo ordine del giorno.

Magliani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Magliani. Come ha testè detto l'onorevole Gianturco, la permanenza della sede della giustizia nell'istituto di Belle Arti è intollerabile.

Ora l'onorevole ministro ha omesso di rispondere ad una interrogazione che io gli avevo mossa, e che sopra tutte mi premeva: se cioè egli credesse di dare le disposizioni opportune affinché fino da ora una gran parte degli uffici giudiziari fossero trasportati in Castel Capuano dove parecchi locali, come la Commissione stessa ha riconosciuto, sono già pronti. Mentre si faranno gli studi che l'onorevole ministro ha promessi, e che speriamo non vadano alle calende greche come purtroppo è avvenuto in altri casi, sarebbe bene che egli non tardasse a provvedere al parziale trasferimento di quegli uffici nello storico Palazzo, e che ne desse fin d'ora qualche affidamento. Ciò, ne sono certo, avvantaggerebbe assai non solo la grande massa degli avvocati, degl'impiegati e degli uscieri, non solo il decoro della magistratura ridotta ad amministrare la giustizia tra le angustie peggiori che immaginar si possano; ma anche le condizioni economiche di quella vasta parte di Napoli, che si chiama Sezione Vicaria e risponde alle più nobili tradizioni!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Finocchiaro-Aprile, ministro guardasigilli. La questione della destinazione di una parte degli uffici giudiziari nei locali già restaurati di Castel Capuano, alla quale ha accennato l'onorevole Magliani, fu sollevata quando, nello scorso ottobre, io visitai quel palazzo: ma in quell'occasione notai come fra i membri stessi della curia si disputasse intorno al modo più

opportuno di regolare questo trasferimento di una parte degli uffici. Su ciò ad ogni modo richiamerò l'attenzione dei capi delle Corti, affinché, uditi anche i rappresentanti del foro, esaminino quali uffici possano essere al più presto trasferiti definitivamente a Castel Capuano, conciliando gl'interessi della giustizia con quelli del foro e con tutte quelle opportune considerazioni che debbono essere tenute presenti in tale questione. Quindi appena sarà possibile, questo voto dell'onorevole Magliani sarà attuato nel modo più opportuno e compatibile cogli interessi della giustizia.

Debbo anche, poichè lo ha rilevato l'onorevole presidente della Commissione, aggiungere che ai lavori di Castel Capuano saranno destinati i fondi che rimarranno disponibili sulle somme precedentemente assegnate a questo scopo.

Presidente. La discussione generale è chiusa. Metto ora in discussione l'articolo unico del disegno di legge che è il seguente:

Articolo unico.

La somma di lire 250,000 riservata dall'articolo 2 della legge 26 luglio 1897, n. 322, per ulteriori lavori nell'edificio di Castelcapuano in Napoli, sarà erogata per lire 249,628.82 nel pagamento all'Impresa Strigari dei lavori di ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi nel detto edificio, previsti dalla legge 20 febbraio 1893, n. 56, in conformità alla già eseguita finale liquidazione.

Nessuno chiedendo di parlare, e trattandosi di un articolo unico di legge, sarà senz'altro votato domani a scrutinio segreto, insieme col bilancio di assestamento.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle varie domande di interrogazione e di interpellanza.

Costa Alessandro, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, sulla necessità di dotare di un diaframma e del relativo muro di cinta il campo di esercitazioni di tiro al bersaglio, a Catania; e ciò per non continuare a disturbare i pescatori e i marinai che sono costretti attualmente a lavorare a più di 7 chilometri di distanza dalla città.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto riferendosi alla promessa fatta alla Camera nella seduta del 4 febbraio p. p. chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere quando sarà pubblicata la relazione della Commissione d'inchiesta sulla contabilità della Società di

navigazione generale italiana nei rapporti che ha con lo Stato.

« Piccolo-Cupani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per sapere se non creda ormai matura la necessità di riordinare con norme fisse e razionali tutta la materia delle Imprese di assicurazioni.

« Scalini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere se e come intenda provvedere ad eliminare i pericoli che presenta la polveriera di Panigaglia nel golfo della Spezia.

« De Nobili. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno alla ingiusta applicazione della tassa di sentenza anche nei casi di reati di azione privata, nei quali, per desistenza della parte lesa, sia dichiarata estinta l'azione penale.

« Majorana Angelo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se egli intenda riconfermare la concessione ed il disciplinare dell'Ufficio del Genio civile di Rovigo per lo scarico delle acque Padane in Canalbianco e se, in ogni caso, ritenga necessario valersi della facoltà di ordinare e fare eseguire sperimenti per lo scarico provvisorio delle acque, a norma del Regio Decreto 23 giugno 1882.

« Badaloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sui provvedimenti atti a porre in esecuzione il R. Decreto 9 maggio 1895 col quale è istituito un corso annuale d'istruzione tecnico-pratica per gl'impiegati doganali.

« Frola. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, intorno all'azione del Governo in Cina in relazione con la sua politica generale all'estero.

« Sonnino Sidney. »

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Radice.

Radice. Mi sembra che domani si dovrebbe discutere la mia mozione per le agenzie postali. Però vedo con piacere che domani comincerà la discussione dei bilanci: e siccome ho avuto il cortese affidamento da parte dell'onorevole Borsarelli, relatore del bilancio

delle poste e dei telegrafi, che anche quello verrà presto in discussione, così, per non far perder tempo alla Camera, credo opportuno di ritirare per il momento la mia mozione, e mi riservo di parlarne quando si discuterà il bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Sta bene.

Verifica di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, nella tornata di oggi, ha verificato non esser contestabile la elezione dell'onorevole Fede. Dò quindi atto alla Giunta della comunicazione fatta; e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della convalidazione, proclamo eletto l'onorevole Fede a deputato del collegio di Riccia.

La seduta termina alle ore 18,10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:**

Assestamento del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1898-99 (132).

Autorizzazione della spesa di L. 249,628.82 per maggiori lavori occorsi nella ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi, nell'edificio di Castelcapuano in Napoli (113).

Discussione dei disegni di legge:

3. **Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1899-900 (78, 78-bis 78-ter).**

Seguito della discussione dei disegni di legge:

4. **Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini (55).**

5. **Sull'autonomia delle Università, Istituti e scuole superiori del Regno (Urgenza) (20).**

Discussione dei disegni di legge:

6. **Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (Approvato dal Senato) (118).**

7. **Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (32).**

8. **Riforma del procedimento sommario (15) (n. 207 della 1ª Sessione).**

9. **Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1ª Sessione).**

10. **Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (n. 193 della 1ª Sessione).**

11. **Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunii sul lavoro (105).**

12. **Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).**

13. **Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).**

14. **Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).**

15. **Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).**

16. **Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia marina (124) (Urgenza) (n. 148 della 1ª Sessione).**

17. **Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio asilo « Garibaldi » in Tunisi. (33)**

18. **Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1ª Sessione).**

19. **Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »**

20. **Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).**

21. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni (114).

22. Spese straordinarie da inserirsi nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903 (131).

23. Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato (127).

24. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle RR. Gallerie di detta città (149).

25. Modificazione della legge sull'ordinamento dell'esercito. — Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (*Approvato dal Senato*) (119).

26. Modificazione dell'articolo 80 della legge elettorale politica (142).

27. Provvedimenti per l'esecuzione delle leggi per i danneggiati del terremoto della Liguria e della frana del comune di Campomaggiore (162).

28. Riscostituzione del Consolato a Buenos-Ayres (35).

29. Convenzione fra l'Italia e la Svizzera dell'8 luglio 1898, addizionale a quella del 1882, per la pesca nelle acque comuni dei due Stati (150).

30. Aggregazione dei Comuni di Solarrussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

31. Istituzione dell'armadio farmaceutico nei Comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia (159) (*Approvato dal Senato*).

32. Decime ed altre prestazioni fondiarie (188).

33. Maggiore spesa di lire 1,300,000 per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale internazionale di Parigi nel 1900 (140).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1899 — Tip. della Camera dei Deputati.